



Banca europea  
per gli investimenti

# Italia

Rapporto Paese

## INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

# 2022



# INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

# Italia

Rapporto Paese



Banca europea  
per gli investimenti

## **L'indagine della BEI sugli investimenti - Rapporto Paese: Italia**

© Banca europea per gli investimenti (BEI), 2022. Tutti i diritti riservati.

### **L'indagine della BEI sugli investimenti (EIBIS)**

L'indagine del Gruppo BEI sugli investimenti è un sondaggio annuale lanciato nel 2016 unico ed esclusivo che coinvolge circa 13 500 imprese di tutti gli Stati membri dell'Unione europea e comprende anche un campione di imprese del Regno Unito e degli Stati Uniti.

L'indagine raccoglie dati sulle caratteristiche e la performance delle imprese, sulle attività di investimento realizzate e sui piani futuri, sulle fonti di finanziamento, sui problemi legati al reperimento di fondi e sulle altre sfide che gli imprenditori devono fronteggiare. Grazie alla sua metodologia di campionamento stratificato, l'EIBIS è rappresentativo di tutti i 27 Stati membri dell'UE e degli Stati Uniti oltre che di quattro classi dimensionali (da micro a grandi imprese) e dei quattro principali settori economici (attività manifatturiere, costruzioni, servizi e infrastrutture). Il sondaggio intende costituire un panel di osservazioni a corredo dell'analisi delle serie storiche; le osservazioni possono anche fare riferimento ai dati desumibili dallo stato patrimoniale e dal conto economico delle imprese. L'EIBIS è stato elaborato ed è gestito dal Dipartimento Studi economici della BEI con l'ausilio di Ipsos MORI.

### **La presente pubblicazione**

Si tratta di una serie di rapporti che offre una panoramica dei dati raccolti per i 27 Stati membri dell'UE e gli Stati Uniti. Obiettivo degli studi è fornire un'istantanea dei dati. Ai fini delle pubblicazioni della serie i dati sono ponderati secondo il valore aggiunto per riflettere meglio il contributo delle diverse imprese alla produzione economica. Contatti: [eibis@eib.org](mailto:eibis@eib.org).

**I vari Rapporti Paese legati all'Indagine della BEI sugli investimenti sono scaricabili alla pagina web [www.eib.org/eibis](http://www.eib.org/eibis), da cui è accessibile anche il relativo portale dati.**

### **Il Dipartimento Studi economici della BEI**

La missione del Dipartimento Studi economici della BEI è fornire analisi e studi economici a sostegno delle operazioni della Banca e della definizione del suo posizionamento nonché delle sue strategie e politiche. Il Dipartimento, composto da un team di 40 economisti, è guidato da Debora Revoltella, Direttrice degli Studi economici.

### **Principali autori della pubblicazione**

Andrea Brasili, Julie Delanote, Francisca de Novais e Silva.

### **Disclaimer**

I pareri espressi nella presente pubblicazione sono degli autori e non rispecchiano necessariamente la posizione della BEI.

### **Ipsos Public Affairs**

Ipsos Public Affairs collabora strettamente con i governi nazionali, i servizi pubblici locali e il settore no-profit, nonché con le organizzazioni internazionali e sovranazionali. Dispone di un'équipe composta da circa 200 ricercatori suddivisi tra Londra e Bruxelles che si dedicano principalmente a questioni strategiche o di servizio pubblico. Le ricerche garantiscono un apporto determinante per i responsabili decisionali e le comunità.

Per maggiori informazioni sulle attività della BEI consultare il sito [www.eib.org](http://www.eib.org), oppure contattare il nostro Ufficio informazioni InfoDesk all'indirizzo e-mail [info@eib.org](mailto:info@eib.org).

Pubblicazione della Banca europea per gli investimenti  
Stampato su carta FSC®.

# EIBIS 2022: Italia – Rapporto Paese

## RISULTATI SALIENTI

### Dinamiche e analisi degli investimenti

L'edizione 2022 dell'Indagine della BEI sugli investimenti (EIBIS) rivela che, nei mesi dell'anno in cui è stato realizzato il sondaggio (quindi tra aprile e luglio), le imprese italiane stavano uscendo dalla crisi COVID in condizioni relativamente buone, ma lo scenario è stato complicato dallo shock legato alla guerra in Ucraina, fonte di notevoli incertezze. Infatti, se da un lato la quota di imprese investitrici italiane è aumentata rispetto a quella risultante dall'Indagine del 2021 (85% contro 80%), dall'altro la "crescita" potrebbe non essere destinata a durare, come sembra indicare il fatto che il saldo netto tra le imprese che prevedono di aumentare gli investimenti e quelle che invece intendono diminuirli rispetto allo scorso anno è sceso dal 24% al 16%. Il dato italiano relativo agli investimenti previsti è prossimo alla media dell'UE (con un saldo netto del 20%).

### Esigenze e priorità di investimento

Da questo punto di vista le imprese italiane non hanno segnalato gravi carenze, tanto è vero che l'86% sostiene di aver effettuato investimenti tutto sommato adeguati negli ultimi tre anni. L'espansione della capacità produttiva (35%) e lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi (29%) rappresentano le principali priorità di investimento per le imprese italiane nei prossimi tre anni; si è registrata una diminuzione della percentuale di imprese che privilegiano lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi (dal 35% al 29%).

### Impatto della crisi COVID

Oltre la metà (56%) delle imprese italiane ha risentito negativamente delle conseguenze della pandemia, ma due su cinque (44%) hanno previsto una ripresa con un ritorno a livelli di vendite per il 2022 quanto meno pari a quelli del 2019. Un terzo (33%) delle imprese non ha registrato perdite in termini di vendite o fatturato nel biennio 2020-2021 e ha quindi previsto un livello di vendite per il 2022 superiore a quello pre-pandemico del 2019.

Circa il 75% delle imprese italiane, quindi una percentuale superiore alla media dell'UE pari al 60%, dichiara di aver in qualche modo beneficiato di aiuti pubblici, e oltre un'impresa italiana su dieci (13%) continua a ricevere sostegno.

### Trasformazione, innovazione e digitalizzazione delle imprese

Il 55% delle imprese italiane, forse anche grazie agli aiuti ricevuti, ha adottato misure di risposta alla crisi COVID. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2021, ma si colloca comunque al di sotto dell'attuale media dell'UE (63%). La risposta più frequente, soprattutto tra le grandi imprese, è stata quella relativa alla digitalizzazione (41% contro il 53% dell'UE, e va rilevato che in quest'ultima edizione dell'Indagine il divario si è ampliato). Nel complesso il 68% delle imprese italiane utilizza almeno una tecnologia digitale avanzata; il dato è in linea con la media dell'UE, ma la percentuale dell'Unione è superiore a quella italiana se si guarda alle realtà imprenditoriali che hanno adottato più di una tecnologia. Le imprese italiane si dimostrano relativamente forti nell'utilizzo di piattaforme digitali.

La congiuntura caratterizzata da ripetuti shock non ha fermato l'innovazione nelle imprese italiane. Analogamente a quanto registrato dall'EIBIS 2021 (46%), nell'ambito delle proprie attività di investimento per il 2022 quasi metà delle imprese italiane (47%) ha perseguito lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi, superando in questo senso anche la media dell'UE del 34%.

### Commercio internazionale

In linea con la media dell'UE (90%), la maggior parte delle imprese italiane (87%) si trova ad affrontare un contesto perturbato e caratterizzato da interruzioni nelle forniture e nella circolazione dei beni, sul piano del commercio internazionale. In Italia la percentuale sale addirittura al 92% in riferimento alle imprese di import/export. I tre quarti (75%) delle imprese italiane hanno subito le conseguenze della pandemia e della guerra tra Russia e Ucraina, anche se la prima è risultata leggermente più penalizzante della seconda. La propensione delle imprese italiane che nell'affrontare discontinuità nelle catene di approvvigionamento o di fornitura hanno adottato misure per mitigarne l'impatto è equivalente a quella emersa sul piano dell'UE in generale (57% nei due casi).

### Determinanti e vincoli

Rispetto all'edizione 2021 dell'Indagine le imprese italiane si mostrano più pessimistiche riguardo alle condizioni di investimento che dovranno affrontare nei prossimi 12 mesi, ma evidenziano comunque un maggiore ottimismo rispetto a quelle dell'UE in generale. La percezione più negativa in assoluto riguarda il clima economico, che scende a -39% perdendo 78 punti. Anche quella relativa al contesto politico/regolamentare ha fatto registrare un deciso peggioramento da +22 a -25. Per quanto riguarda gli ostacoli agli investimenti, quelli a lungo termine più citati sono l'incertezza sul futuro e i costi energetici (88% in entrambi i casi). In particolare questi ultimi sono considerati un ostacolo da molti più intervistati rispetto all'EIBIS 2021 (67%).

# EIBIS 2022: Italia – Rapporto Paese

## **Finanza per gli investimenti**

In Italia la percentuale di imprese soggette a vincoli di finanziamento (6%) non si discosta da quella emersa dall'EIBIS 2021 (7%) né dalla media dell'UE (anch'essa pari al 6%). Il dato sembrerebbe suggerire che la possibilità di accedere a fonti di finanziamento per le imprese italiane e quelle dell'Unione sia sostanzialmente la stessa, ma in realtà per altri versi sembra prospettarsi un inasprimento in questo senso. Infatti, se è vero che più della metà (56%) delle imprese italiane che hanno investito nell'ultimo esercizio hanno finanziato parte dei propri investimenti ricorrendo a risorse esterne, è altrettanto vero che si tratta di una percentuale superiore alla media dell'UE (45%) ma inferiore a quella registrata nell'ambito dell'EIBIS 2021 (65%). Oltretutto la percentuale degli investimenti totali finanziata da fonti esterne è scesa dal 41% al 34%.

## **Cambiamenti climatici ed efficienza energetica**

Poco meno del 60% delle imprese italiane afferma che gli eventi meteorologici hanno un impatto sulla loro attività. Un quarto (26%) delle imprese italiane ha sviluppato misure volte a rafforzare la resilienza ai rischi fisici cui sono esposte in conseguenza dei cambiamenti climatici o comunque ha effettuato investimenti in tal senso; la media dell'UE è però superiore e pari al 33%.

Rispetto all'EIBIS 2021 è salito (dal 17% al 24%) il numero di imprese italiane che considera il passaggio a standard più stringenti in ambito climatico come un rischio. Una percentuale non dissimile (28%) lo considera invece un'opportunità. Eppure la quota di imprese italiane impegnate nell'adozione di misure per ridurre le emissioni di gas a effetto serra (GES) è inferiore a quella dell'UE in generale (75% contro 88%). D'altro canto sono solo il 36% quelle che definiscono e controllano gli obiettivi aziendali di emissioni di gas serra (contro una media dell'UE del 41%).

Poco più di un terzo (36%) delle imprese italiane, con una prevalenza delle grandi imprese rispetto alle PMI, ha già realizzato investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio. Una proporzione simile (39%) intende investire nei prossimi tre anni. Entrambi i dati sono comunque inferiori alla media dell'UE (rispettivamente pari al 53% e al 51%). La quota di imprese italiane che hanno investito nel miglioramento dell'efficienza energetica nel 2021 (34%) è pressoché identica a quella della scorsa edizione dell'EIBIS (35%), ma comunque inferiore alla media degli Stati membri dell'UE (41%).

## **Gestione d'impresa, equilibrio di genere e occupazione**

Quasi tre quinti (59%) delle imprese italiane utilizzano un sistema di monitoraggio strategico che confronta l'attuale performance aziendale con una serie di indicatori chiave di prestazione. Si tratta di una percentuale superiore a quella osservata a livello di UE (51%) o negli Stati Uniti (44%). Per quanto riguarda il perseguimento dell'equilibrio di genere all'interno dell'attività, le imprese italiane si mostrano più attive (73%) rispetto a quelle dell'UE in generale (58%) o degli Stati Uniti (62%).

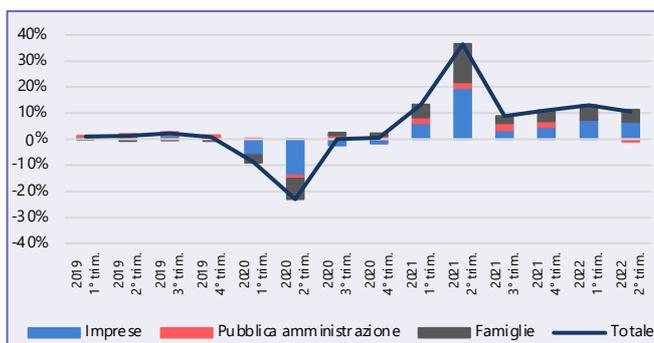
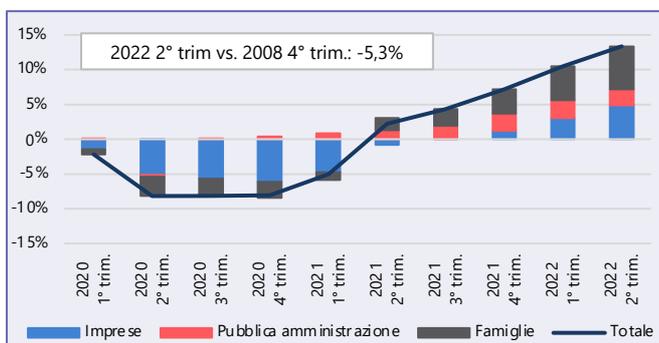
# Dinamiche e analisi degli investimenti

## DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI: RIPARTIZIONE PER SETTORE ISTITUZIONALE

- A seguito della netta diminuzione registrata nel primo semestre 2020 (-8% circa rispetto al livello pre-pandemico), il dato aggregato sugli investimenti in Italia è tornato ad evidenziare una notevole crescita a partire dal primo trimestre 2021. Su base trimestrale la crescita del 2022 (1° trim.- 3° trim.) ha registrato una media del 2,1%, mentre su base annuale il dato supera la decina (10,9% in media). La crescita è stata particolarmente forte per quanto riguarda il settore dell'edilizia (residenziale e non) grazie ad una serie di sussidi, ma

anche gli investimenti in macchinari e attrezzature hanno fatto registrare un aumento in doppia cifra.

- Il rialzo degli investimenti in termini aggregati è stato trainato principalmente dalla ripresa degli investimenti delle imprese e delle famiglie nonché, in misura minore, dall'aumento degli investimenti pubblici (il cui contributo è rimasto positivo e ha poi subito un incremento a seguito del calo generalizzato del livello di spesa durante il periodo pandemico).



Il grafico di sinistra indica l'evoluzione degli investimenti fissi lordi (IFL) totali (in termini reali, per settore istituzionale e non stagionalizzati né corretti secondo il calendario). I dati di partenza relativi agli investimenti fissi lordi nominali sono stati trimestralizzati e deflazionati utilizzando il deflatore implicito per gli IFL (2015= 100 euro). La somma trimestralizzata degli IFL totali per il quarto trimestre del 2019 è normalizzata a 0.

Il grafico di destra mostra la variazione percentuale annua del totale degli investimenti fissi lordi reali per settore istituzionale. Ai fini della deflazione dei dati di partenza relativi agli investimenti fissi lordi è stato utilizzato il deflatore implicito per gli IFL totali (2015= 100 euro).

Fonte: Eurostat ed elaborazioni degli autori.

## CICLO DEGLI INVESTIMENTI ED EVOLUZIONE DELLE ASPETTATIVE DI INVESTIMENTO

- Rispetto alla precedente edizione dell'Indagine la quota di imprese investitrici italiane è risultata superiore (85% contro 80%), ed anche il dato dell'UE (81%) si rivela inferiore a quello italiano; tuttavia, il saldo netto tra le imprese che prevedono di aumentare gli investimenti e quelle che invece intendono ridurli, oltre ad aver subito una diminuzione dal 24% al 16%, risulta leggermente al di sotto di quello dell'UE in generale (20%). I dati evidenziano quindi un miglioramento della situazione a livello di investimenti nella fase post-pandemica, ma anche l'emergere di incertezze per il futuro nel contesto degli shock attualmente in corso.
- Ulteriore sintomo delle mutate condizioni e dell'aumento dell'incertezza è l'ampliamento del divario tra grandi imprese e PMI. Infatti, la percentuale di grandi imprese che, oltre ad aver investito, presenta prospettive di investimento positive supera di molto il corrispondente valore nell'ambito delle piccole e medie imprese. Le imprese investitrici appartengono maggioritariamente al settore manifatturiero, ma per quanto riguarda le previsioni di investimento si registra una sostanziale uniformità tra i vari settori.



La quota di imprese investitrici indica la percentuale di imprese che registrano oltre 500 EUR di investimenti per dipendente.

Base campionaria per la quota di imprese investitrici: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)



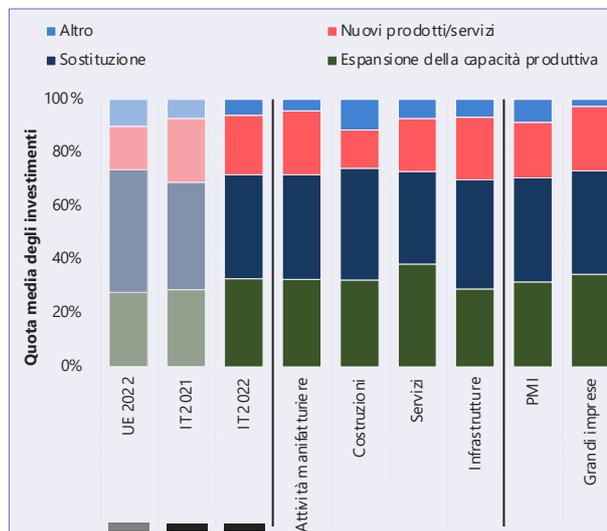
Per "variazione effettiva" si intende la differenza tra la percentuale di imprese che hanno investito di più e quella delle realtà che hanno investito di meno; per "variazione prevista" si intende la differenza tra le imprese che prevedono (prevedevano) di investire di più e quella delle realtà che prevedono (prevedevano) di investire di meno.

Base campionaria per le variazioni prevista ed effettiva: tutte le imprese

# Dinamiche e analisi degli investimenti

## FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI DELL'ULTIMO ESERCIZIO (% degli investimenti delle imprese)

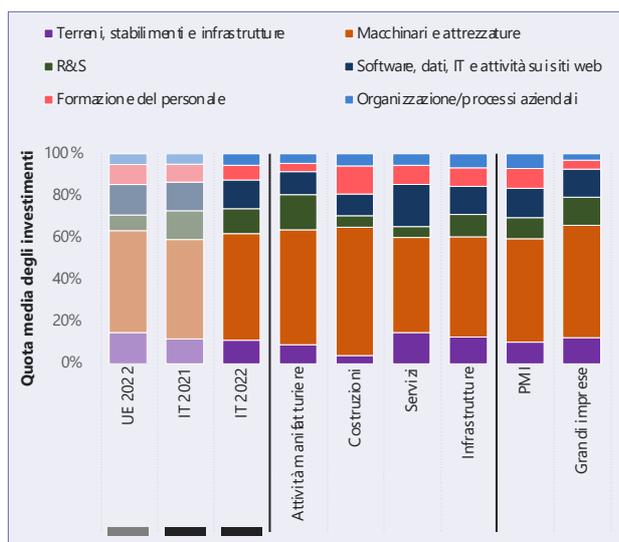
- Le priorità di investimento delle imprese italiane non si discostano sostanzialmente da quelle registrate nell'ambito dell'EIBIS 2021. Sostituzioni ed espansione della capacità produttiva sono destinatarie di quote di investimenti non dissimili tra loro (39% e 33% rispettivamente), mentre per quanto riguarda lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi, la proporzione ad esso dedicata è pari ad un quinto (22%).
- In Italia il livello degli investimenti di sostituzione è inferiore alla media dell'UE (39% contro 46%), mentre gli investimenti in nuovi prodotti/servizi sono superiori a tale media (22% contro 16%).
- Dall'analisi degli investimenti di PMI e grandi imprese italiane non emergono grandi differenze, e anche a livello settoriale le variazioni sono minime. L'unica eccezione riguarda gli investimenti in nuovi prodotti/servizi, che sono molto più elevati nell'ambito delle attività manifatturiere (24%) che non nelle imprese di costruzione (14%).



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata a fini di:  
a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature e sistemi informatici esistenti;  
b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti;  
c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## AMBITI DI INVESTIMENTO



Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in ciascuno dei seguenti campi nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

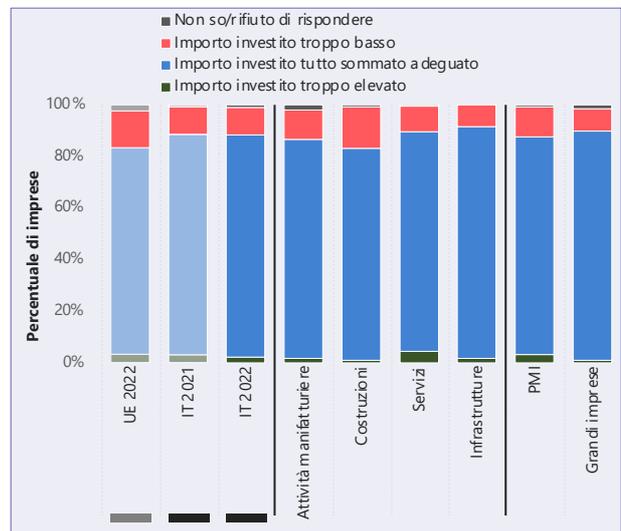
Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- Gli investimenti in attività immateriali (R&S, software, formazione e processi aziendali) da parte delle imprese italiane rappresentano il 38% e sono rimasti stabili rispetto all'EIBIS 2021. Così come già rilevato nell'ambito di quest'ultimo, tuttavia, gli investimenti effettuati dalle imprese italiane sono prevalentemente (51%) destinati a macchinari e attrezzature.
- Le priorità delle imprese italiane sono sostanzialmente in linea con quelle dell'UE in generale, ma con un'eccezione. I loro investimenti sono infatti maggiormente orientati alle attività di R&S rispetto alla media dell'UE (12% contro 7%).
- Per quanto riguarda gli investimenti in beni immateriali non si evidenziano grandi differenze a livello settoriale rispetto al dato generale. Il valore oscilla infatti tra il 35% del settore delle costruzioni e il 40% di quello dei servizi. Una considerevole porzione degli investimenti di quest'ultimo è destinata a software e informatica, tanto da rendere probabile il superamento delle lacune strutturali a livello di dotazione digitale. A differenza di quanto avviene per le imprese infrastrutturali e di servizi, nei settori manifatturiero (55%) e delle costruzioni (61%) gli investimenti sono per lo più destinati ai macchinari.
- Rispetto alle grandi imprese le PMI dedicano una fetta più consistente dei propri investimenti ai beni immateriali (41% contro 34%). In particolare, gli investimenti nella formazione del personale sono relativamente consistenti in ambito PMI (9% contro il 4% delle grandi imprese), con potenziali vantaggi in termini di introduzione delle tecnologie digitali.

# Esigenze e priorità di investimento

## GAP DI INVESTIMENTI PERCEPITO

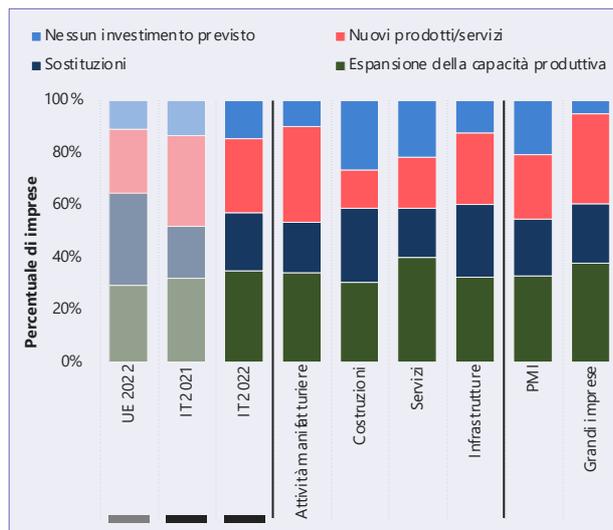
- Le imprese italiane non ritengono di aver investito troppo poco negli ultimi tre anni. La percentuale che afferma di aver investito un importo adeguato (86%) è non solo praticamente identica a quella dell'EIBIS 2021 (85%), ma anche superiore alla media dell'UE (80%).
- Le imprese che più di altre tendono a dichiarare di aver investito troppo poco sono quelle di costruzione (16%). Meno di un'impresa su dieci ritiene di non aver investito abbastanza (9%).
- Tanto le PMI quanto le grandi imprese (rispettivamente con l'84% e l'89%) ritengono adeguato l'importo investito negli ultimi tre anni.



Domanda: pensando ai vostri investimenti negli ultimi tre anni, l'importo è stato troppo elevato, troppo basso o tutto sommato adeguato?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse le risposte "tre anni fa la società non esisteva")

## PRIORITÀ DI INVESTIMENTO FUTURE



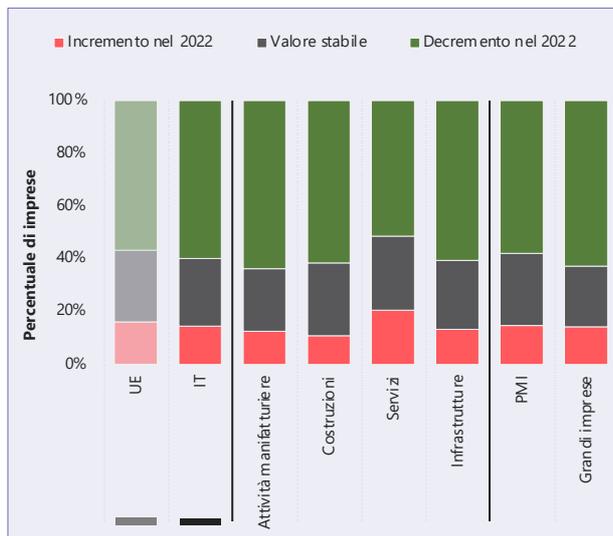
Domanda: guardando ai prossimi tre anni, quale delle seguenti opzioni rappresenta una priorità di investimento: a) sostituzione di edifici, macchinari, attrezzature, sistemi informatici esistenti; b) espansione della capacità produttiva per prodotti/servizi esistenti; c) sviluppo o introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

- L'espansione della capacità produttiva (35%) e lo sviluppo di nuovi prodotti/servizi (29%) costituiranno le maggiori priorità di investimento per le imprese italiane nei prossimi tre anni. Il 15% non prevede investimenti.
- Le previsioni relative agli investimenti in nuovi prodotti/servizi sono più positive per le imprese italiane che non per quelle dell'UE (29% contro 24% in media), ma comunque ridimensionate rispetto a quelle emerse dall'edizione 2021 dell'Indagine (35%). Nei prossimi tre anni in Italia gli investimenti aziendali nelle sostituzioni si prospettano meno consistenti rispetto a quanto previsto in ambito UE (22% contro 35%).
- Per quanto riguarda i settori delle costruzioni e dei servizi, la percentuale di imprese che non prevede investimenti è relativamente alta e rispettivamente pari al 27% e al 22%. Il corrispondente valore per le imprese manifatturiere e infrastrutturali si aggira intorno al 10% soltanto. Nel settore manifatturiero, in particolare, gli imprenditori sono maggiormente propensi (37%), rispetto a quelli attivi nei segmenti dei servizi (19%) o delle costruzioni (15%), a dare priorità allo sviluppo di nuovi prodotti.
- La probabilità che una PMI non preveda investimenti per i prossimi tre anni è quattro volte superiore rispetto a quella di una grande impresa (21% contro 5%). In ambito UE, in media, tale scarto è molto meno evidente. In prospettiva appare più probabile che siano le grandi imprese (34%), piuttosto che le PMI (25%), a dare priorità allo sviluppo di nuovi prodotti/servizi.

# Impatto della pandemia di COVID-19

## IMPATTO DELLA PANDEMIA SULLE VENDITE O SUL FATTURATO A FINE 2022 RISPETTO AL 2019

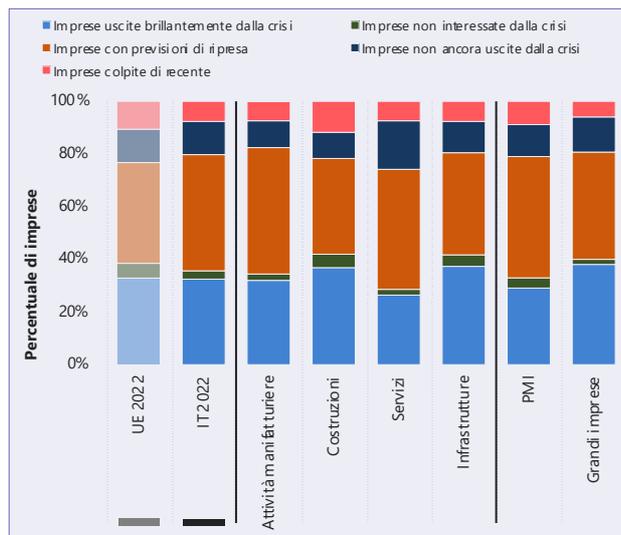


- Come nell'UE nel suo complesso (57%), per la maggior parte delle imprese italiane (60%) le previsioni relative alle vendite per il 2022 hanno evidenziato livelli superiori a quelli registrati prima della pandemia. Meno del 15% si aspetta una contrazione.
- In tutti i settori, ad eccezione di quello dei servizi (52%), almeno sei imprese su dieci hanno previsto un livello di vendite per il 2022 superiore a quello del 2019. Un quinto (21%) delle società di servizi in Italia ha infatti prospettato livelli di vendite inferiori a quelli pre-pandemia.
- Per quanto riguarda le vendite per il 2022, PMI e grandi imprese hanno evidenziato analoghe attese.

Domanda: rispetto al 2019, prevede che le vendite o il fatturato nel 2022 siano superiori, inferiori o circa gli stessi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## IMPATTO SULLE VENDITE O SUL FATTURATO DELLE IMPRESE E SULLA RIPRESA PREVISTA



Domanda: rispetto al 2019, prima dell'inizio della pandemia, le vendite e il fatturato della vostra società nel 2020 sono diminuiti, aumentati o sono rimasti uguali?

Domanda: rispetto al 2020, le vendite e il fatturato della vostra società nel 2021 sono diminuiti, aumentati o sono rimasti uguali?

Domanda: rispetto al 2019, prevede che le vendite o il fatturato nel 2022 siano superiori, inferiori o circa gli stessi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

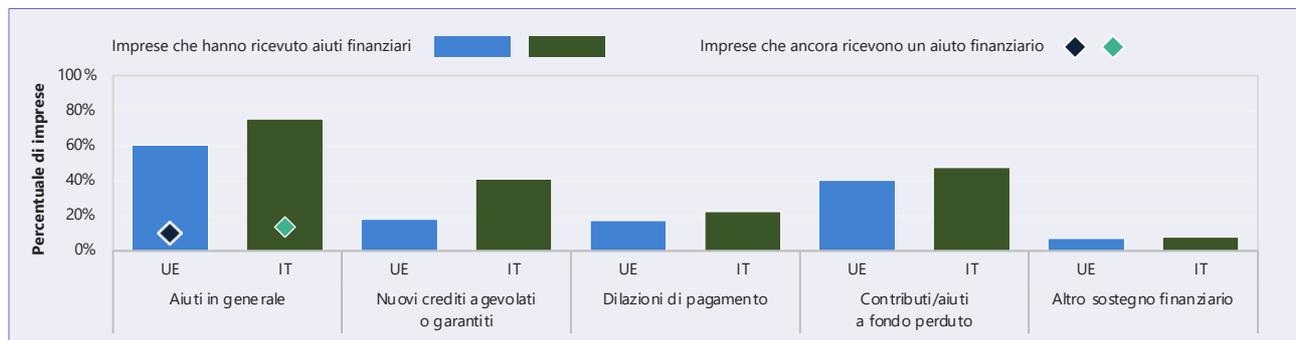
- Oltre la metà (56%) delle imprese italiane ha risentito negativamente delle conseguenze della pandemia, ma due su cinque (44%) prevedono una ripresa con un ritorno a livelli di vendite per il 2022 quanto meno pari a quelli del 2019.
- Un terzo delle imprese (33%) appartiene al gruppo di quelle "uscite brillantemente dalla crisi" in quanto non ha registrato perdite di vendite o di fatturato nel biennio 2020-2021 e ha previsto una cifra d'affari per il 2022 superiore a quella del 2019.
- Il 13% delle imprese con vendite modeste afferma che la ripresa delle proprie vendite nel 2022 non era comunque prevista, mentre circa l'8% ha evidenziato per la prima volta previsioni negative in relazione alle vendite proprio nel 2022 dall'inizio della pandemia: si tratta delle realtà inserite tra quelle "colpite di recente".
- In tutti i settori almeno il 95% delle imprese dichiara di aver subito le ripercussioni della pandemia; in particolare, quasi un quinto delle imprese di servizi (18%) afferma di non aver ancora superato l'impatto negativo sulle vendite. Si tratta di una percentuale molto più alta rispetto ai settori manifatturiero o delle costruzioni (entrambi con il 10%).
- Tendenzialmente in Italia le "imprese uscite brillantemente dalla crisi COVID" sono di grandi dimensioni (38%) piuttosto che PMI (29%).

# Impatto della pandemia di COVID-19

## SOSTEGNO FINANZIARIO RICEVUTO IN RISPOSTA ALLA CRISI COVID

- Tre quarti delle imprese italiane (75%), quindi più della media dell'UE pari al 60%, hanno in qualche modo beneficiato di aiuti finanziari in risposta alla crisi COVID, e il 13% ne riceve ancora.
- La percentuale di imprese che hanno beneficiato di qualche forma di aiuto è tendenzialmente più alta in Italia (75%) che

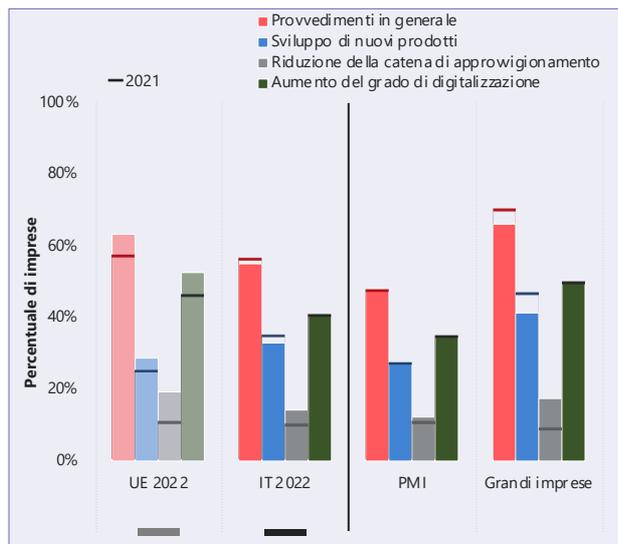
nell'UE in generale (60%), in particolare per quanto riguarda l'apertura di crediti agevolati o garantiti (41% contro 18%). Più alta appare anche la percentuale di imprese italiane che hanno beneficiato di contributi o aiuti a fondo perduto (47% contro il 40% dell'UE).



Domanda: da quando è iniziata la pandemia, avete ricevuto aiuti finanziari?  
Domanda: ricevete ancora un sostegno finanziario?

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## MISURE DI RISPOSTA ALLA CRISI COVID



- Come già rilevato dall'Indagine 2021, poco meno dei tre quinti (56%) delle imprese italiane afferma di aver adottato provvedimenti (almeno uno) in risposta alla crisi COVID. Il dato è inferiore a quello dell'UE nel suo complesso (63%). Per quanto riguarda la risposta in esame, il divario rispetto alla media dell'UE si sta ampliando, in particolare per quanto riguarda l'"aumento del grado di digitalizzazione".
- Infatti, l'area di intervento o di investimento più spesso citata dalle imprese italiane (41%) è proprio quella della maggiore digitalizzazione, ma la percentuale nazionale rimane al di sotto della media dell'UE (53%).
- Sotto il profilo in esame, la propensione ad agire delle grandi imprese surclassa quella delle PMI con un 66% delle prime contro il 48% delle seconde, in particolare per quanto concerne l'aumento del grado di digitalizzazione. Ad esempio, se tra le grandi imprese la metà si è attivata per fornire servizi online, "solo" un terzo delle PMI ha fatto lo stesso (35%).

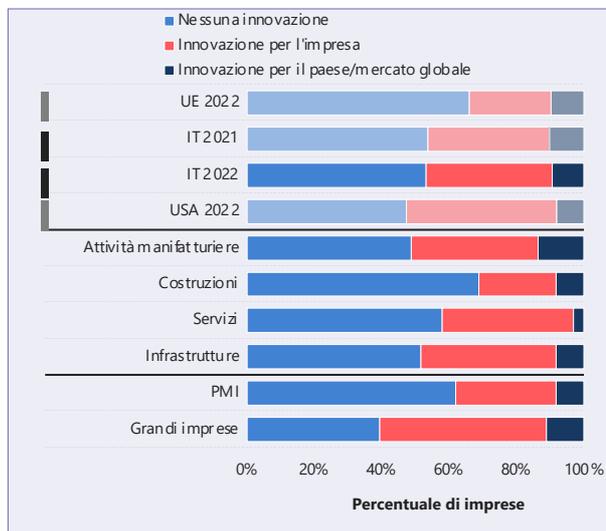
Domanda: in risposta alla pandemia avete adottato provvedimenti o realizzato investimenti per...?

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Attività di innovazione

## ATTIVITÀ DI INNOVAZIONE

- Nel 2022 quasi la metà delle Imprese italiane (47%) ha sviluppato o introdotto nuovi prodotti, processi o servizi nel quadro delle proprie attività di investimento. Il dato, che è rimasto praticamente invariato rispetto alla scorsa edizione dell'EIBIS (46%), appare molto più alto di quello medio dell'UE (34%) ma più modesto rispetto alla percentuale degli Stati Uniti (53%).
- Dall'EIBIS 2022 emerge che il 9% delle imprese italiane dichiara di aver sviluppato/introdotto prodotti, processi o servizi nuovi per il paese o per il mercato globale. Nel settore manifatturiero tale percentuale (14%) è di molto superiore a quella delle imprese di servizi (3%).
- In Italia l'innovazione ha dimostrato di riguardare soprattutto le grandi imprese (61% contro il 38% delle PMI).

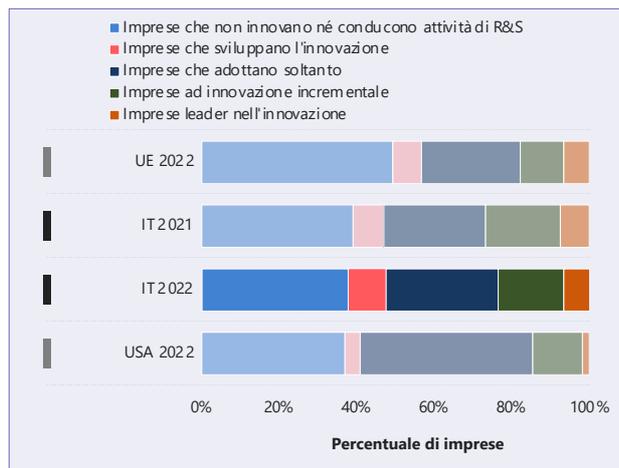


Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## PROFILO INNOVATIVO DELLE IMPRESE



Domanda: quale proporzione degli investimenti totali è stata utilizzata per lo sviluppo o l'introduzione di nuovi prodotti, processi o servizi?

Domanda: i prodotti, i processi o i servizi erano nuovi per l'azienda, per il paese o per il mercato globale?

Domanda: nel corso dell'ultimo esercizio, quanto ha investito l'azienda in attività di ricerca e sviluppo (inclusa l'acquisizione di proprietà intellettuale) nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri della società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

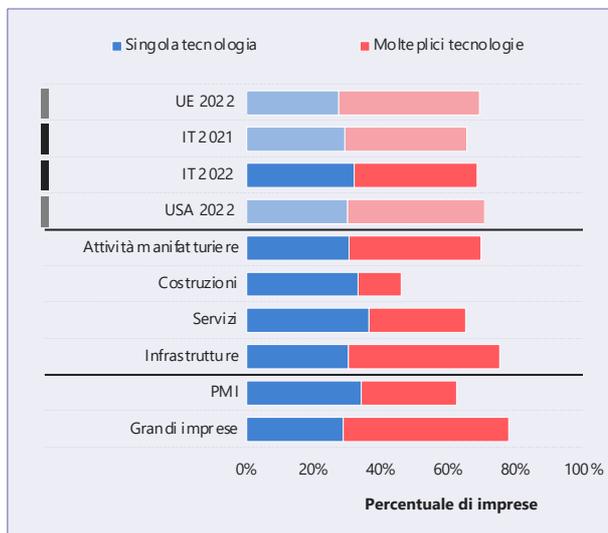
- Un quarto delle realtà imprenditoriali italiane (24%) rientra nella categoria "fonte di innovazione" in quanto si tratta di imprese che hanno effettuato investimenti significativi in attività di ricerca e sviluppo (R&S) e che hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Il dato non si discosta da quello rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2021 (27%) ed è superiore alla media dell'UE (18%).
- In continuità con l'EIBIS 2021, per l'Italia si parla di "imprese ad innovazione incrementale" (17%), piuttosto che di "leader nell'innovazione" (7%), ed è proprio la massiccia presenza delle prime a spiegare la differenza con l'UE, dove la percentuale della categoria è ferma all'11%.
- Quasi quattro imprese italiane su dieci (38%) non hanno innovato né investito in attività di R&S nel 2021, in linea con quanto rilevato dalla scorsa edizione dell'EIBIS (39%) ma al di sotto della media dell'UE (49%).

Il gruppo delle imprese che "non innovano né conducono attività di R&S" comprende le realtà che, nel corso dell'ultimo esercizio, non hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi. Le imprese che "adottano soltanto" sono quelle che hanno introdotto nuovi prodotti, processi o servizi ma senza autonomi sforzi di ricerca e sviluppo. Le "imprese che sviluppano l'innovazione" sono quelle che, pur senza introdurre nuovi prodotti, processi o servizi, hanno comunque destinato una parte significativa dei loro investimenti ad attività di ricerca e sviluppo. Le "imprese ad innovazione progressiva" e le "imprese leader nell'innovazione" sono quelle che, oltre ad aver introdotto nuovi prodotti, processi e servizi, hanno anche investito in attività di ricerca e sviluppo. I due profili si differenziano per il carattere di novità dei prodotti, processi o servizi introdotti. Infatti, per quanto riguarda le "imprese ad innovazione progressiva" essi sono "nuovi per l'impresa", mentre nel caso delle "imprese leader nell'innovazione" la novità si riferisce al paese/mondo.

# Attività di innovazione

## UTILIZZO DI TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE

- Nel complesso, il 68% delle imprese italiane utilizza almeno una tecnologia digitale avanzata, in linea con le attuali medie dell'UE (69%) e degli Stati Uniti (71%). Si rileva tuttavia un divario rispetto all'Unione per quanto riguarda la percentuale di imprese che utilizzano più di una tecnologia digitale (36% contro 42%).
- In Italia almeno il 65% delle imprese dei vari settori utilizza le tecnologie in questione, con l'unica eccezione di quello delle costruzioni in cui tale percentuale si ferma al 46%. Rispetto alle PMI (62%) le grandi imprese che impiegano tecnologie avanzate sono più numerose (78%), e la metà (49%) utilizza più di una tecnologia.
- Le imprese italiane si dimostrano relativamente forti nella realizzazione di piattaforme, ma utilizzano Big Data/intelligenza artificiale (IA) e la stampa 3D in misura minore rispetto a quelle degli altri Stati membri dell'UE o degli Stati Uniti.



EIBIS 2022

Domanda: quali delle seguenti tecnologie digitali, considerate singolarmente, sono utilizzate nell'azienda e in che misura? Si prega di dire se non si utilizza la tecnologia all'interno dell'azienda.

EIBIS 2021

Domanda: per ciascuna delle seguenti tecnologie digitali, può dirmi se ne ha sentito parlare/non ne ha sentito parlare, se sono presenti in determinate parti della sua attività, oppure se l'intera organizzazione dell'impresa dipende da queste tecnologie?

Base campionaria: tutte le imprese

(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

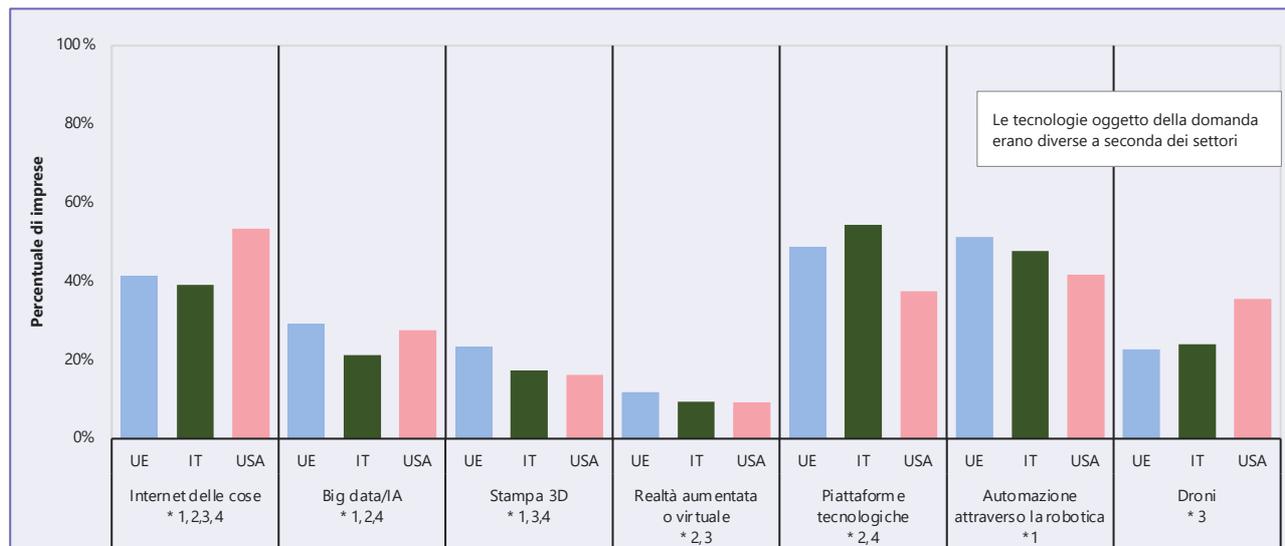
N.B. la formulazione delle domande e delle definizioni è cambiata tra il 2021 e il 2022 per cui non è opportuno effettuare raffronti tra le due edizioni.

Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

Si parla di "singola tecnologia" quando le imprese hanno adottato una sola delle tecnologie oggetto della domanda.

Si parla di "molteplici tecnologie" quando le imprese hanno adottato più di una delle tecnologie oggetto della domanda.

## TECNOLOGIE DIGITALI AVANZATE



\*Settori: 1 = imprese manifatturiere, 2 = imprese di servizi, 3 = imprese di costruzioni, 4 = imprese infrastrutturali

Domanda: quali delle seguenti tecnologie digitali, considerate singolarmente, sono utilizzate nell'azienda e in che misura? Si prega di dire se non si utilizza la tecnologia all'interno dell'azienda.

Base campionaria: tutte le imprese

(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Entità del campione IT: attività manifatturiere (230), servizi (125), costruzioni (115), infrastrutture (115)

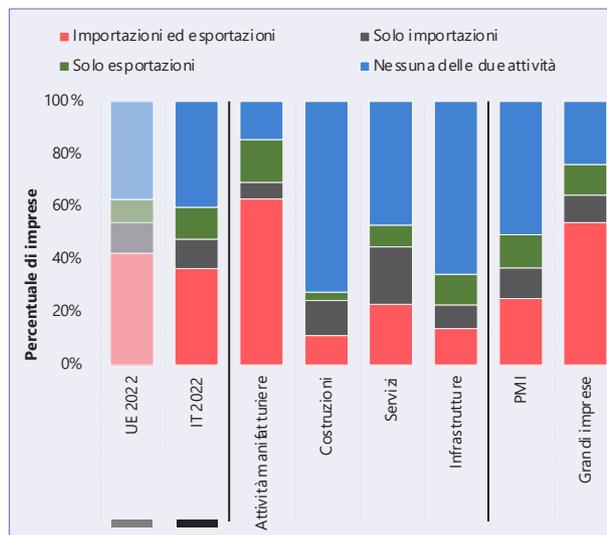
Le percentuali indicate comprendono le risposte "tecnologie presenti in determinate parti dell'attività" e "tecnologie da cui dipende l'intera organizzazione dell'attività dell'azienda".

N.B.: la formulazione della domanda è cambiata tra il 2021 e il 2022 per cui non è opportuno effettuare raffronti tra le due edizioni

# Commercio internazionale

## PARTECIPAZIONE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE

- Analogamente a quanto avviene nell'UE nel suo complesso, il 60% delle imprese italiane è impegnato in attività di commercio internazionale, e la maggior parte di esse ha sia esportato che importato.
- Se da un lato gran parte delle imprese manifatturiere (86%) e del settore dei servizi (53%) italiane può contare su una rete di relazioni internazionali, dall'altro sono relativamente poche le imprese di costruzioni (28%) o infrastrutturali (34%) attive su mercati diversi da quello nazionale. Il settore manifatturiero (79%) è l'unico caratterizzato da una maggioranza di imprese esportatrici.
- In Italia il commercio su scala internazionale interessa le grandi imprese (76%) piuttosto che le PMI (49%). Analoga osservazione vale per le esportazioni (66% di grandi imprese esportatrici contro il 38% delle PMI).

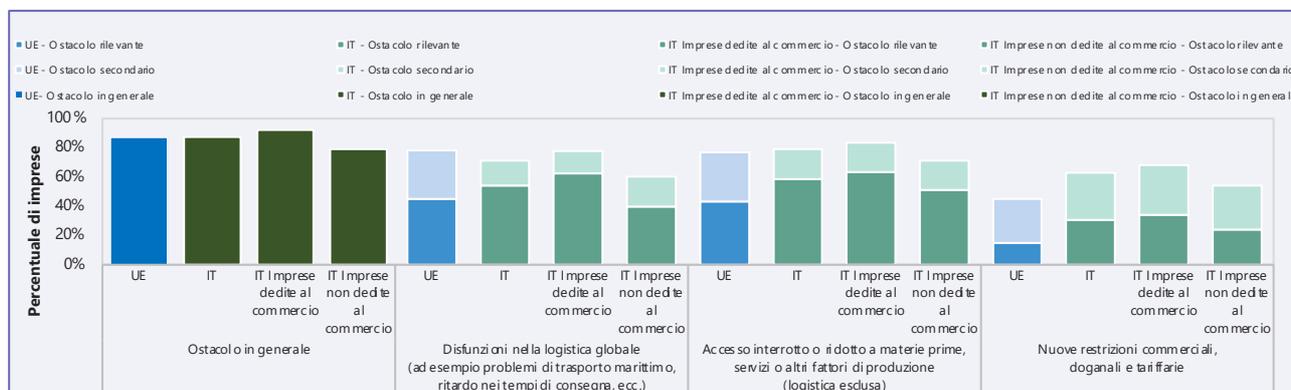


Domanda: nel 2021 la società ha esportato o importato beni e/o servizi?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## DISFUNZIONI NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

- In linea con la media dell'UE, la maggior parte delle imprese italiane (87%) si trova ad affrontare un contesto perturbato sul piano del commercio internazionale. La percentuale è più alta tra gli esportatori e importatori italiani (92%).
- Tanto le disfunzioni nella logistica globale quanto l'accesso interrotto o ridotto a materie prime, servizi o altri fattori di produzione rappresentano un grave ostacolo per il 63% degli imprenditori italiani dediti al commercio; tali limitazioni di accesso interessano anche una maggioranza di imprese che non esercitano attività commerciali (51%).
- Sebbene in Italia, rispetto al resto dell'UE, le restrizioni commerciali, doganali e tariffarie rappresentino un ostacolo meno rilevante di altri, nel paese si riscontra una maggiore incidenza di imprese che considerano tali restrizioni un impedimento per le proprie attività (63% contro 45%).



Domanda: in che misura ciascuno dei seguenti fattori ha rappresentato un ostacolo per le attività aziendali dal 2021 ad oggi?

Base campionaria: "ostacolo in generale" - tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile" per tutti e tre gli ostacoli al commercio internazionale)

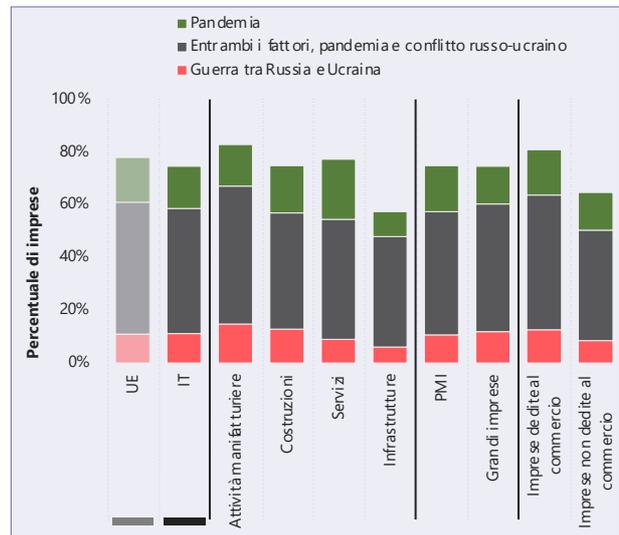
Base campionaria: singoli ostacoli - tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che hanno risposto "non applicabile")

I dati presentati nella sezione "ostacolo in generale" non tengono conto della differenza tra ostacolo "rilevante" e "secondario" riunendo entrambe le categorie in una unica

# Commercio internazionale

## FATTORI ESTERNI CON INCIDENZA SUL COMMERCIO INTERNAZIONALE

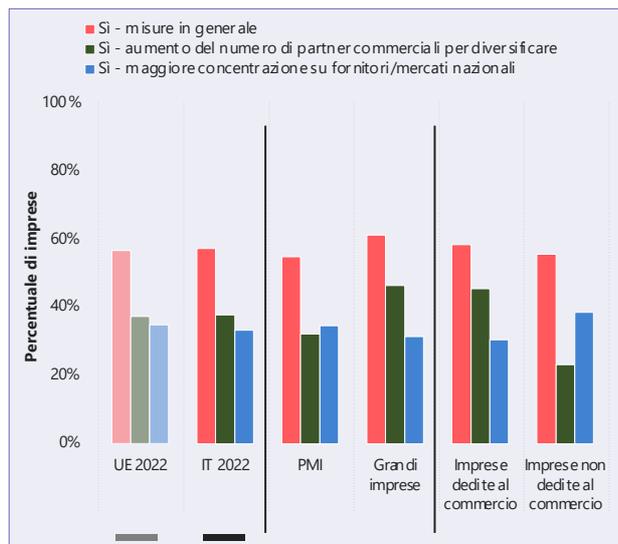
- Tre quarti (75%) delle imprese italiane affermano di subire le conseguenze di almeno uno tra i seguenti fattori negativi: pandemia e conflitto russo-ucraino.
- In linea con i risultati a livello di UE in generale, la pandemia, presa singolarmente, è percepita come fattore più penalizzante per le imprese italiane (16%) rispetto alla guerra tra Russia e Ucraina (11%).
- In tutti i settori almeno il 75% delle imprese si dice interessato dalle conseguenze della pandemia e/o del conflitto russo-ucraino, con l'eccezione delle attività infrastrutturali in cui tale incidenza è meno evidente (57%).
- Rispetto alle imprese che non esercitano il commercio (65%), quelle dedite a tale attività risultano maggiormente penalizzate (81%) da uno dei fattori considerati (pandemia e guerra) o da entrambi.



Domanda: ha detto che dal 2021 ad oggi l'impresa ha dovuto affrontare uno o più ostacoli. In questo senso, anche la pandemia e/o la guerra tra Russia e Ucraina, magari attraverso le sanzioni imposte dalla comunità internazionale, hanno avuto in qualche modo un peso?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile")

## MISURE ATTENUATIVE DELLE DISFUNZIONI NEL COMMERCIO INTERNAZIONALE



- La propensione delle imprese italiane ad attivarsi per attenuare l'impatto delle disfunzioni nel commercio internazionale è equivalente a quella emersa sul piano dell'UE in generale (57% nei due casi).
- Gli imprenditori italiani sono ugualmente propensi ad adottare le due misure: concentrazione su fornitori o mercati nazionali (33%) e aumento del numero di partner commerciali per diversificare (38%).
- Per quanto riguarda l'acquisizione di nuovi partner commerciali, l'impegno delle grandi imprese appare maggiore di quello delle PMI (46% contro 32%).
- Le imprese dedite al commercio si sono adoperate per aumentare il numero dei propri partner commerciali o comunque diversificare in tal senso più di quanto non abbiano fatto gli imprenditori che non esercitano detta attività (45% contro 23%).

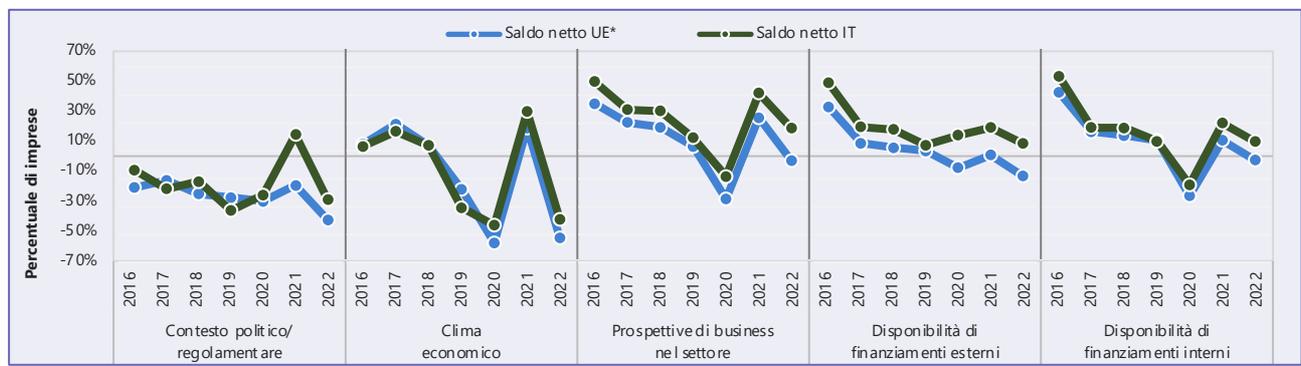
Domanda: l'azienda sta adottando misure per mitigare l'impatto di queste disfunzioni?

Base campionaria: tutte le imprese che si sono trovate ad affrontare disfunzioni a livello commerciale (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Determinanti e vincoli

## PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NEL BREVE TERMINE

- Dopo il movimento al rialzo dello scorso anno, le imprese italiane si mostrano più pessimiste riguardo alle condizioni di investimento che dovranno affrontare il prossimo anno. Rimangono tuttavia più ottimiste di quelle dell'UE in generale se si guarda ai vari aspetti valutati singolarmente.
- La percezione più negativa in assoluto riguarda il clima economico, che scende a -39% perdendo 78 punti. Anche quella relativa al contesto politico/regolamentare ha fatto registrare un deciso peggioramento da +22 a -25. Entrambi i dati si avvicinano ai rispettivi minimi storici.
- La tendenza è al ribasso, ma nel complesso le imprese italiane rimangono ottimiste in relazione alle prospettive di business nei rispettivi settori (+26) nonché alla disponibilità di finanziamenti esterni (+15) e interni (+17).
- Seppur positivi, i valori relativi alla disponibilità di finanziamenti in Italia lasciano presagire un inasprimento delle condizioni, dal momento che in passato solo in un'occasione erano risultati più bassi (nel 2019 per quanto riguarda i finanziamenti esterni e nel 2020 per quelli interni).



Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi 12 mesi?

Base campionaria: tutte le imprese

\* Il saldo netto corrisponde alla differenza tra la percentuale di imprese che prevedono un miglioramento e quelle che invece si attendono un deterioramento

## PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NEL BREVE TERMINE: RIPARTIZIONE PER SETTORE E DIMENSIONI (saldo netto, %)

	Contesto politico/regolamentare	Clima economico	Prospettive di business	Finanziamenti esterni	Finanziamenti interni
Italia	25%	39%	26%	15%	17%
Attività manifatturiere	22%	41%	26%	14%	18%
Costruzioni	23%	36%	30%	1%	12%
Servizi	33%	47%	10%	10%	12%
Infrastrutture	24%	30%	40%	26%	20%
PMI	29%	31%	28%	13%	12%
Grandi imprese	18%	52%	23%	20%	24%

N.B.: le cifre in verde sono positive, quelle in rosso negative

Domanda: ritiene che ciascuno dei seguenti elementi migliorerà, resterà invariato o peggiorerà nei prossimi dodici mesi?

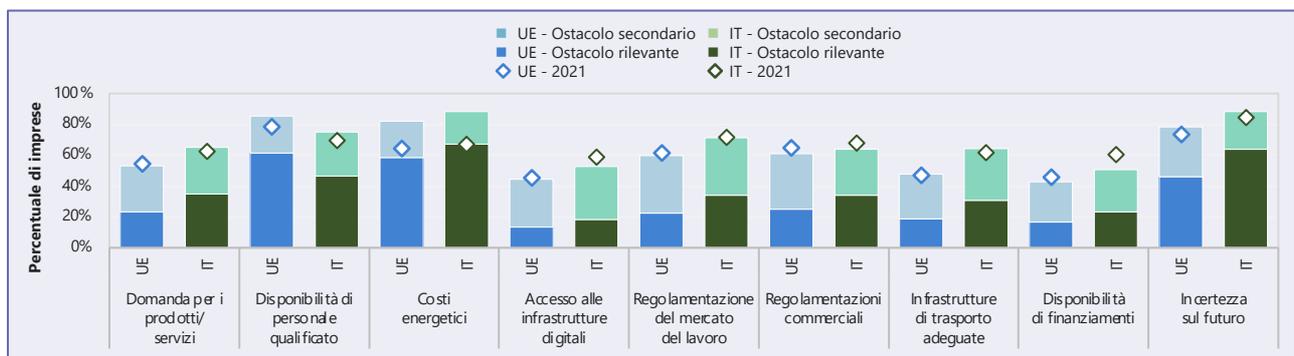
Base campionaria: tutte le imprese

- A prescindere dal settore e dalla dimensione, tra le imprese predomina la sfiducia nei confronti del contesto politico/regolamentare e del clima economico.
- Le PMI (-29%) sono particolarmente pessimiste riguardo al clima politico, mentre le grandi imprese (-52%) lo sono per quanto concerne il contesto economico.
- Tra le imprese emergono previsioni di miglioramento delle prospettive settoriali nei prossimi 12 mesi che è trasversale a tutti i settori e le dimensioni. Le PMI (+28%) mostrano un maggiore ottimismo rispetto alle grandi imprese (+23), mentre le imprese infrastrutturali (+40%) appaiono molto più ottimistiche di quelle di servizi (+10%).
- Nel complesso le imprese appartenenti a qualunque settore e categoria dimensionale prevedono un miglioramento, piuttosto che un peggioramento, sotto il profilo dell'accesso ai finanziamenti nei prossimi 12 mesi. Per quanto riguarda i finanziamenti esterni, il saldo relativo alle imprese di costruzione è solo marginalmente positivo (+1%). Le prospettive di finanziamento sono generalmente percepite come positive, ma si evidenzia un divario in questo senso tra PMI e grandi imprese (12% contro 24% in relazione ai finanziamenti interni, 13% contro 20% per quelli esterni).

# Determinanti e vincoli

## OSTACOLI AGLI INVESTIMENTI NEL LUNGO TERMINE

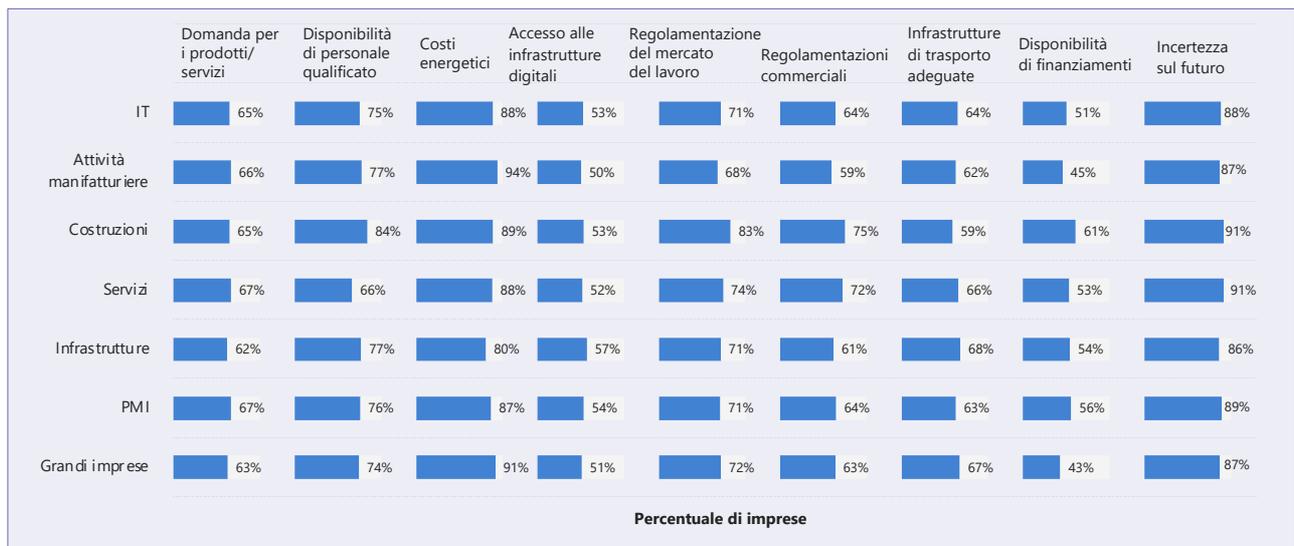
- In Italia gli ostacoli agli investimenti nel lungo termine più frequentemente citati sono l'incertezza sul futuro e i costi energetici (entrambi con l'88%). In particolare questi ultimi sono considerati un ostacolo da molti più intervistati rispetto all'EIBIS 2021 (67%).
- Le uniche due voci in relazione alle quali si registra una diminuzione della percentuale di imprese italiane che le ritiene un ostacolo agli investimenti sono quella relativa all'"accesso alle infrastrutture digitali", passata dal 59% al 53%, e quella riguardante la "disponibilità di finanziamenti", scesa dal 60% al 51%.
- In termini relativi, in Italia la disponibilità di infrastrutture di trasporto adeguate rappresenta un ostacolo agli investimenti ritenuto più importante che non nell'UE in generale (64% contro 48%). La disponibilità di personale qualificato è l'unico fattore ritenuto meno importante dalle imprese italiane rispetto a quelle dell'UE (75% contro 85%).
- La disponibilità di finanziamenti costituisce motivo di preoccupazione più per le PMI che per le grandi imprese (56% contro 43%).



Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/"non hanno risposto")

## OSTACOLI DI LUNGO TERMINE: RIPARTIZIONE PER SETTORE E DIMENSIONI



Le percentuali riportate non tengono conto della differenza tra ostacolo "rilevante" e "secondario" riunendo entrambe le categorie in una unica

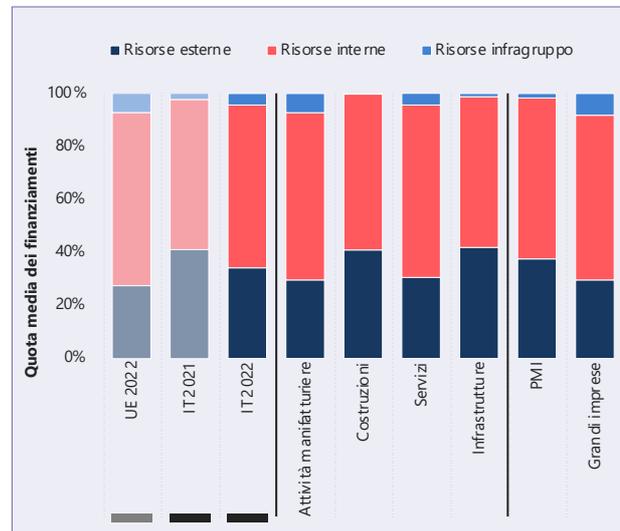
Domanda: pensando alle vostre attività di investimento, in quale misura ciascuno dei seguenti aspetti è un ostacolo? È un ostacolo rilevante, secondario, o per nulla un ostacolo?

Base campionaria: tutte le imprese (non sono riportati i dati relativi alle imprese che hanno risposto "per nulla un ostacolo"/"non so"/"non hanno risposto")

# Accesso ai finanziamenti

## FONTI DI FINANZIAMENTO PER GLI INVESTIMENTI

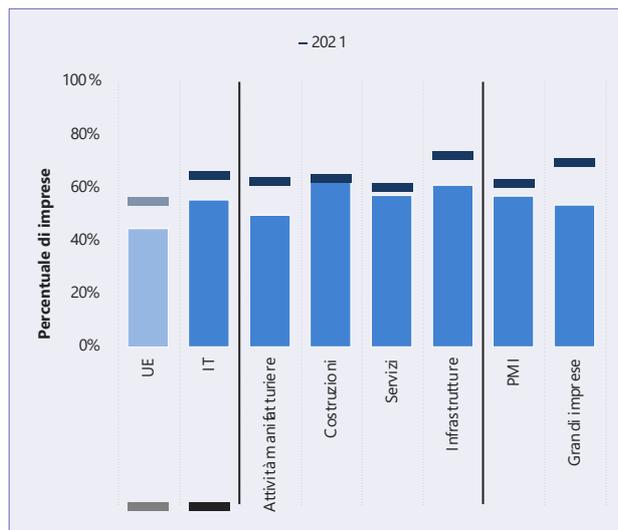
- La maggior parte delle risorse utilizzate per finanziare gli investimenti dalle imprese italiane è di provenienza interna (61%, in leggero aumento rispetto al 57% della precedente edizione dell'Indagine). Sebbene si collochi al di sopra della media dell'UE (28%), la percentuale degli investimenti delle imprese italiane finanziati da fonti esterne è diminuita rispetto allo scorso anno (dal 41% al 34%).
- In tutti i settori almeno il 57% della provvista per investimenti è costituito da fondi interni o utili non distribuiti. I settori delle costruzioni e delle infrastrutture sono quelli che hanno fatto maggior ricorso a finanziamenti esterni (da parte di banche oppure a titolo di capitale azionario pubblico o privato) per i propri investimenti, rispettivamente con il 41% e il 42% delle risposte.
- Con il 37% le PMI hanno mostrato una maggiore dipendenza dai finanziamenti di provenienza esterna rispetto alle grandi imprese (30%). In virtù della struttura societaria più complessa sono invece le grandi imprese ad aver ottenuto la più ampia fetta dei propri fondi per investimenti mediante prestiti infragruppo (8% contro il 2% delle PMI).



Domanda: quale proporzione dei vostri investimenti è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/"non hanno risposto")

## RICORSO A FINANZIAMENTI ESTERNI



- Più di metà (56%) delle imprese italiane che hanno investito nell'ultimo esercizio ha finanziato almeno una parte dei propri investimenti mediante risorse esterne. Si tratta di una percentuale superiore alla media dell'UE (45%) ma inferiore a quella registrata nell'ambito dell'EIBIS 2021 (65%).
- In tutti i settori almeno la metà delle imprese che hanno investito nell'ultimo esercizio ha fatto ricorso a finanziamenti esterni, ma la percentuale più elevata si registra tra gli imprenditori edili (63%).
- Per quanto riguarda i settori infrastrutturale e manifatturiero, l'EIBIS 2022 ha segnato un deciso calo del numero di imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni, rispettivamente dal 72% al 61% e dal 63% al 50%.
- Tanto tra le PMI quanto tra le grandi imprese sono una maggioranza (il 57% e il 54% rispettivamente) quelle che hanno avuto accesso a finanziamenti esterni nell'ultimo esercizio, ma la percentuale relativa alle grandi imprese indica un deciso calo rispetto al precedente 70%.

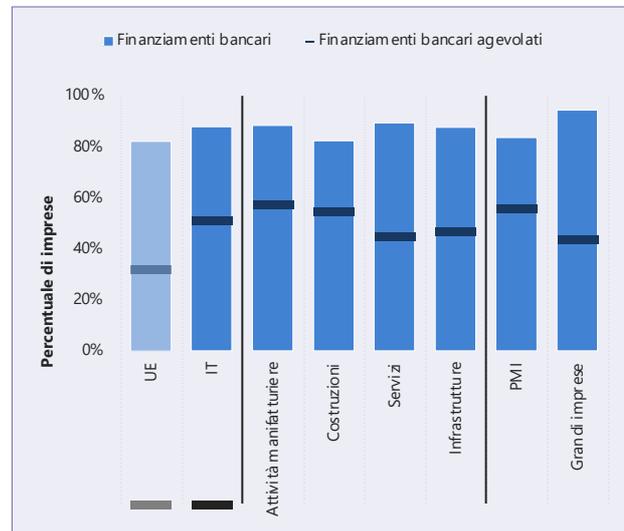
Domanda: approssimativamente, quale proporzione dei vostri investimenti dell'ultimo esercizio è stata finanziata da ciascuna delle seguenti fonti?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/"non hanno risposto")

# Accesso ai finanziamenti

## ACCESSO AI FINANZIAMENTI BANCARI E CONDIZIONI

- Circa il 90% dei finanziamenti esterni concessi alle imprese italiane è di natura bancaria, e il 51% ha beneficiato di condizioni agevolate. Entrambi i dati sono superiori alla media dell'UE (rispettivamente pari all'82% e al 32%).
- Tra le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni quelle manifatturiere e di servizi evidenziano una preponderanza di risorse bancarie (88% e 89% rispettivamente); a beneficiare di condizioni agevolate, invece, sono stati soprattutto gli imprenditori dei settori manifatturiero (58%) e delle costruzioni (55%).
- Mentre le grandi imprese tendenzialmente sono favorite nell'ottenimento di finanziamenti bancari rispetto alle PMI (94% contro 84%), queste ultime risultano avvantaggiate quando si tratta della concessione di condizioni agevolate (56% contro il 44% delle grandi imprese).

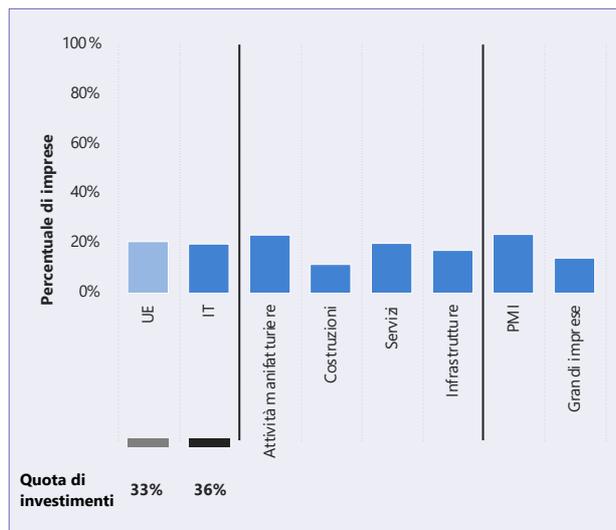


Domanda: quali dei seguenti tipi di finanziamenti esterni ha usato per le sue attività di investimento nell'ultimo esercizio?

Domanda: vi è stato qualche finanziamento bancario a condizioni agevolate (ad esempio abbasso d'interesse, periodo di tolleranza più lungo per il rimborso del debito)?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## QUOTA DI IMPRESE BENEFICIARIE DI FINANZIAMENTI SOTTO FORMA DI SOVVENZIONI



- In linea con la media dell'UE (21%), un quinto delle imprese italiane che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni ha ricevuto sovvenzioni (20%).
- Il settore con la percentuale più bassa di imprese beneficiarie di finanziamenti esterni sotto forma di sovvenzioni è quello delle costruzioni con l'11%. Tale percentuale si è inoltre rivelata più alta tra le PMI che non tra le grandi imprese (24% contro 14%).

Domanda: quale proporzione degli investimenti totali dell'ultimo esercizio è stata finanziata con sovvenzioni?

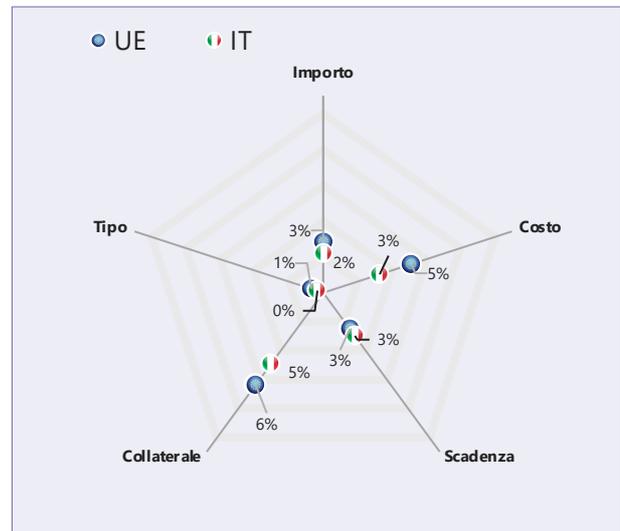
Base campionaria: tutte le imprese che ricorrono a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

Base campionaria: tutte le imprese che hanno ricevuto sovvenzioni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Accesso ai finanziamenti

## INSODDISFAZIONE PER I FINANZIAMENTI ESTERNI RICEVUTI (% di imprese)

- Solo una minima parte delle imprese italiane che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nell'ultimo esercizio è insoddisfatta delle condizioni ottenute. Il principale motivo di insoddisfazione è legato al collaterale (5%).
- Tutti i dati relativi all'"insoddisfazione" in Italia non si discostano di oltre due punti percentuali dalla media dell'UE.



Domanda: quanto soddisfatti o insoddisfatti siete in termini di..?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## INSODDISFAZIONE: RIPARTIZIONE PER SETTORE E DIMENSIONI (% di imprese)

	Importo	Costo	Scadenza	Collaterale	Tipo
IT	2%	3%	3%	5%	0%
Attività manifatturiere	1%	2%	1%	2%	0%
Costruzioni	4%	9%	4%	5%	0%
Servizi	4%	4%	8%	4%	1%
Infrastrutture	1%	3%	1%	9%	0%
PMI	4%	3%	3%	4%	1%
Grandi imprese	0%	4%	2%	6%	0%

- Il grado di insoddisfazione è complessivamente basso e il collaterale richiesto rappresenta l'aspetto giudicato come più negativo (5%).
- L'andamento è simile in tutti i settori, anche se le imprese di costruzioni presentano un grado di insoddisfazione relativamente elevato per quanto riguarda il costo (9%), quelle infrastrutturali in relazione al collaterale richiesto (9%) e quelle di servizi a livello di scadenze (8%).
- PMI e grandi imprese hanno pareri simili sulle rispettive condizioni di finanziamento esterno. Nessuna grande impresa si è dichiarata insoddisfatta dell'importo o del tipo di investimento.

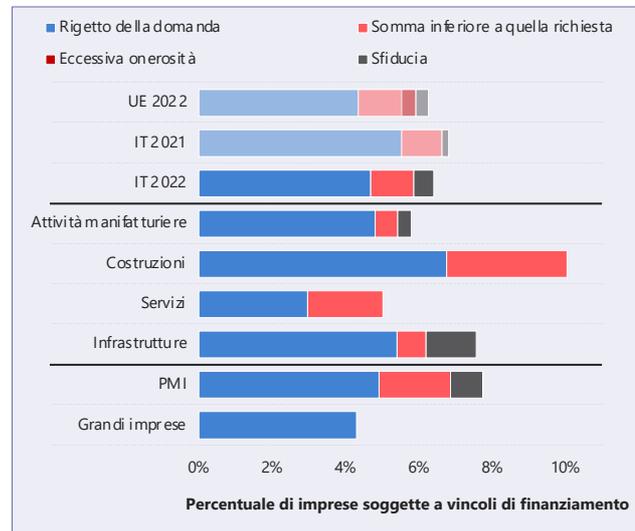
Domanda: quanto soddisfatti o insoddisfatti siete in termini di..?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Accesso ai finanziamenti

## QUOTA DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO

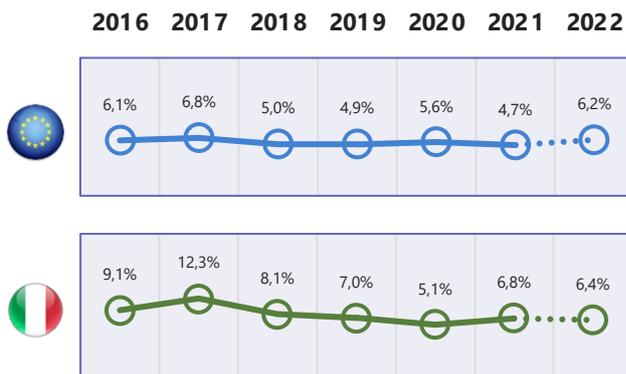
- In Italia la percentuale di imprese soggette a vincoli di finanziamento (6%) non si discosta da quella emersa dall'EIBIS 2021 (7%) né dalla media dell'UE (anch'essa pari al 6%).
- Il principale fattore alla base dei vincoli di finanziamento delle imprese italiane è il rigetto della domanda (5%). Nessuno dei rispondenti all'Indagine EIBIS 2022 si è lamentato dell'eccessiva onerosità.
- Le imprese maggiormente soggette a vincoli di finanziamento in Italia sono quelle del settore delle costruzioni (10%); dal punto di vista delle dimensioni aziendali il problema riguarda invece le PMI (8%) piuttosto che le grandi imprese (4%).



Le imprese soggette a vincoli di finanziamento comprendono: quelle insoddisfatte dell'importo dei finanziamenti ottenuti (somma inferiore a quella richiesta), le imprese che hanno fatto richiesta di finanziamenti esterni ma che non li hanno ottenuti (rigetto della domanda), le imprese che non hanno chiesto finanziamenti esterni ritenendo che i relativi tassi fossero troppo elevati (eccessiva onerosità) oppure le imprese che temevano di ricevere un rifiuto (sfiducia).

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## QUOTA DI IMPRESE SOGGETTE A VINCOLI DI FINANZIAMENTO: RIPARTIZIONE TEMPORALE



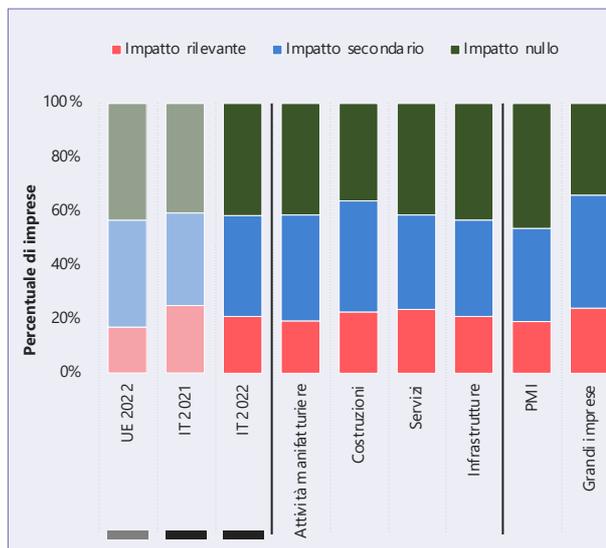
- La percentuale di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento (6,4%) non si discosta da quella rilevata nell'ambito dell'EIBIS 2021 (6,8%) e rimane al di sotto dei massimi storici registrati nel 2016 e nel 2017.
- Tuttavia, a differenza dell'edizione 2021 e di gran parte delle precedenti, il livello di imprese italiane soggette a vincoli di finanziamento non è più superiore alla media dell'UE ma si avvicina alla stessa.

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

## IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHIO FISICO

- Poco meno del 60% delle imprese italiane (ma il dato non si discosta dalla media dell'UE) afferma che attualmente gli eventi meteorologici hanno un impatto sulle rispettive attività, e un quinto (21%) dichiara che tale impatto è rilevante (la media dell'UE in questo caso è leggermente inferiore e pari al 17%).
- Sono tendenzialmente gli imprenditori del settore delle costruzioni (64%) e le grandi imprese (66%) ad affermare con maggior frequenza che gli eventi meteorologici incidono sulle loro attività.

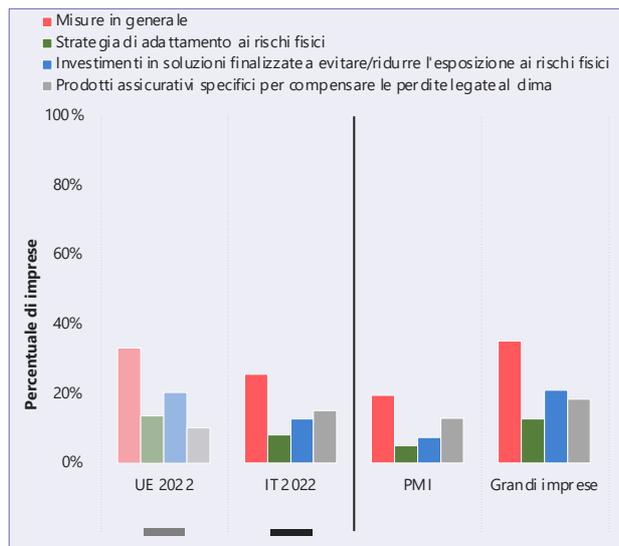


Domanda: pensando all'impatto dei cambiamenti climatici, ad esempio alle perdite causate da eventi climatici estremi come siccità, allagamenti, incendi o nubifragi oppure alle trasformazioni della normale ciclicità meteorologica dovute al progressivo aumento delle temperature e delle precipitazioni, quali sono le ripercussioni, ovvero il cosiddetto "rischio fisico", per l'impresa?

N.B.: la formulazione della domanda è cambiata tra il 2021 e il 2022. Eventuali raffronti devono essere ispirati alla cautela.

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## MIGLIORAMENTO DELLA RESILIENZA AI RISCHI FISICI



- Un quarto (26%) delle imprese italiane ha già sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici legati ai cambiamenti climatici o comunque ha realizzato investimenti in tal senso; la media dell'UE è però superiore e pari al 33%.
- La differenza si spiega in virtù del minor numero di imprese italiane che optano per una strategia di adattamento ai rischi fisici (8% contro il 14% dell'UE) o per investimenti in soluzioni finalizzate a ridurre l'esposizione (13% contro 20%). Viceversa la percentuale di imprese italiane che acquistano prodotti assicurativi specifici per compensare i rischi (15%) è maggiore rispetto a quella dell'UE (10%).
- Nel raffronto tra grandi imprese e PMI sono le prime ad aver più frequentemente sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici o comunque investito in tal senso (35% contro 20%).

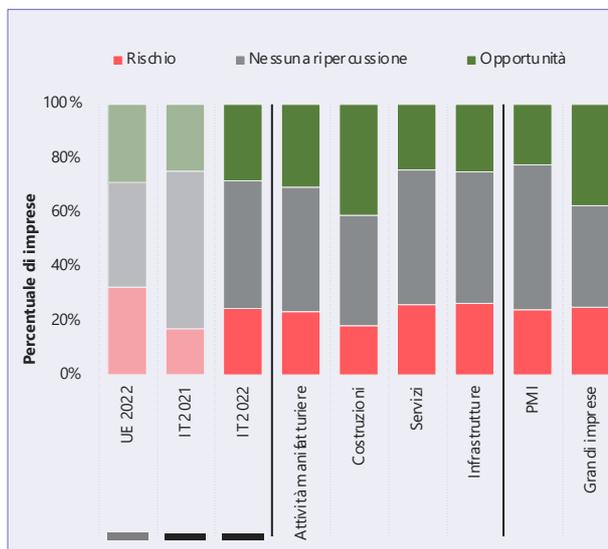
Domanda: l'impresa ha sviluppato apposite misure per rafforzare la resilienza ai rischi fisici a cui è esposta in conseguenza dei cambiamenti climatici o comunque ha realizzato investimenti in tal senso? Quali tra le seguenti?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

## IMPATTO DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI – RISCHI ASSOCIATI ALLA TRANSIZIONE VERSO UN'ECONOMIA A ZERO EMISSIONI NETTE NEI PROSSIMI CINQUE ANNI

- Le imprese italiane si dividono tra quelle che considerano il passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico come un rischio (24%) e quelle riconoscono nello stesso un'opportunità (28%).
- Rispetto all'EIBIS 2021 (17%) è salito il numero di imprese italiane che considerano il passaggio a standard più stringenti in ambito climatico come un rischio (24%), anche se è comunque inferiore alla media dell'UE (32%).
- Le imprese di costruzione (41%) più delle altre ritengono che tale passaggio rappresenti un'opportunità (circostanza probabilmente riconducibile ai notevoli aiuti per le spese di efficientamento energetico delle abitazioni che hanno avvantaggiato il settore), mentre gli imprenditori che più di tutti giudicano la transizione come un rischio sono quelli dei settori dei servizi e delle infrastrutture (26% in entrambi i casi).
- Le grandi imprese appaiono molto più propense (38%) a riconoscere nella transizione una fonte di opportunità rispetto alle PMI (22%).

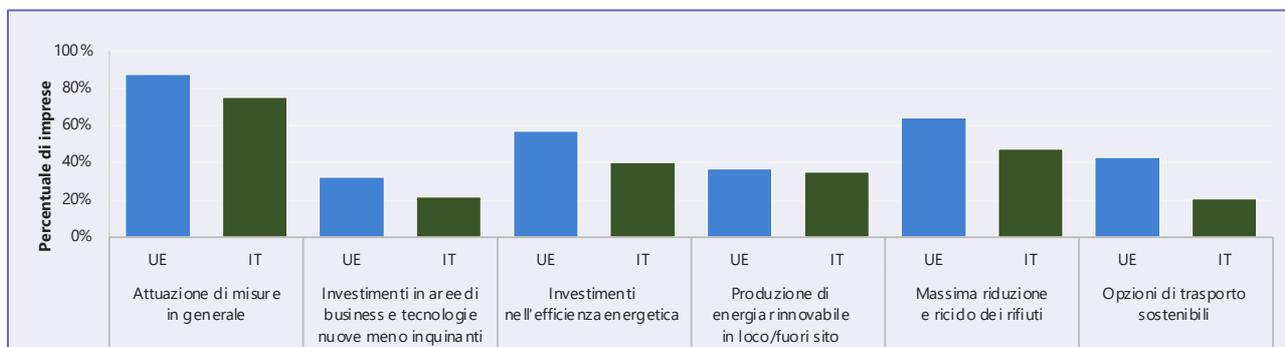


Domanda: quali ripercussioni prevedete per i prossimi cinque anni a seguito del passaggio a standard e normative più stringenti in ambito climatico?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## AZIONI PER LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA (GES)

- Rispetto alla media delle imprese dell'UE, quelle italiane sono meno propense ad intraprendere azioni per ridurre le emissioni di gas a effetto serra (75% contro 88%).
- Le azioni più spesso intraprese in Italia sono quelle relative alla massima riduzione e al riciclo dei rifiuti (47%) o agli investimenti nell'efficienza energetica (40%).
- Le imprese italiane tendenzialmente intraprendono azioni finalizzate a ridurre le emissioni di gas a effetto serra con minore frequenza rispetto alle omologhe realtà dell'UE, con l'unica eccezione della produzione di energia rinnovabile. In termini relativi, le imprese italiane si mostrano molto meno propense a valutare soluzioni di trasporto sostenibile (21% contro il 43% dell'UE).



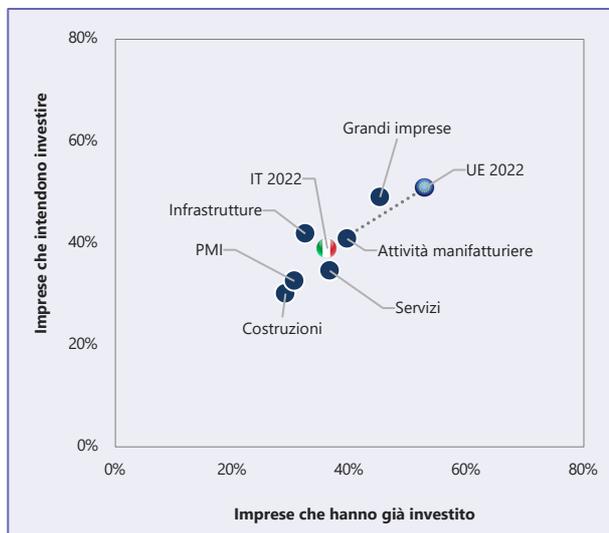
Domanda: l'azienda sta investendo o attuando una delle seguenti misure, per ridurre le emissioni di gas a effetto serra?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

## PIANI DI INVESTIMENTO PER IL CONTRASTO DEGLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

- Poco più di un terzo (36%) delle imprese italiane ha già realizzato investimenti per contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio. Un'analoga proporzione (39%) intende investire nei prossimi tre anni. Entrambi i dati sono comunque nettamente inferiori alla media dell'UE (rispettivamente pari al 53% e al 51%).
- Le previsioni di investimenti futuri nell'area in esame si riferiscono soprattutto alle imprese infrastrutturali (42%) e manifatturiere (41%).
- Poco meno della metà delle grandi imprese italiane ha già investito (45%) e prevede di effettuare ulteriori investimenti nei prossimi tre anni (49%). Da questo punto di vista le PMI evidenziano un deciso ritardo, con percentuali rispettivamente pari al 31% e 33%.



EIBIS 2022

Domanda: quale delle seguenti situazioni si applica all'azienda per quanto riguarda gli investimenti diretti a contrastare gli effetti dei fenomeni atmosferici e a ridurre le emissioni di anidride carbonica?

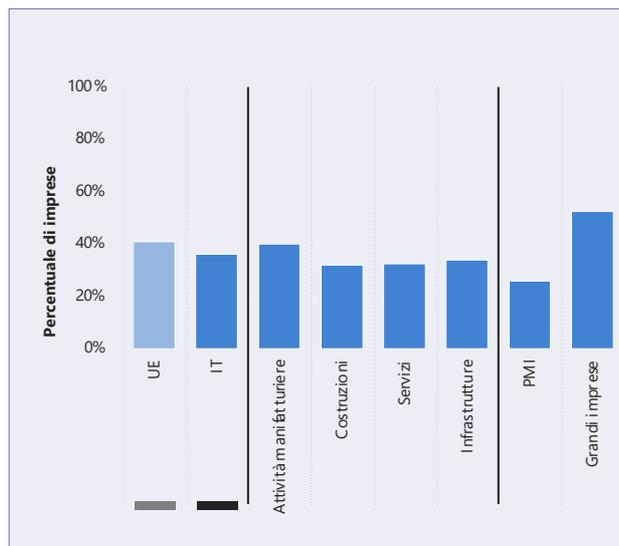
EIBIS 2021

Domanda: ora, pensando agli investimenti per contrastare l'effetto dei fenomeni atmosferici e per affrontare il processo di riduzione delle emissioni di carbonio, in quale delle seguenti situazioni si trova la società?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

N.B.: nel 2022 la domanda è stata modificata ed è stata aggiunta un'ulteriore opzione di risposta, per cui occorre tenerne conto nella lettura dei dati. Eventuali raffronti tra le due edizioni devono quindi essere ispirati alla cautela.

## OBIETTIVI DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI AZIENDALI DI GAS A EFFETTO SERRA



- Poco più di un terzo (36%) delle imprese italiane afferma di fissare e monitorare gli obiettivi per le proprie emissioni di gas a effetto serra. La proporzione dell'UE in generale è superiore (41%).
- Fatta eccezione per le imprese manifatturiere con il 40%, in tutti gli altri settori sono meno del 35% le realtà che fissano e monitorano i propri obiettivi in materia di emissioni di GES.
- Da questo punto di vista in Italia le grandi imprese sono doppiamente attive rispetto alle PMI (52% contro 26%).

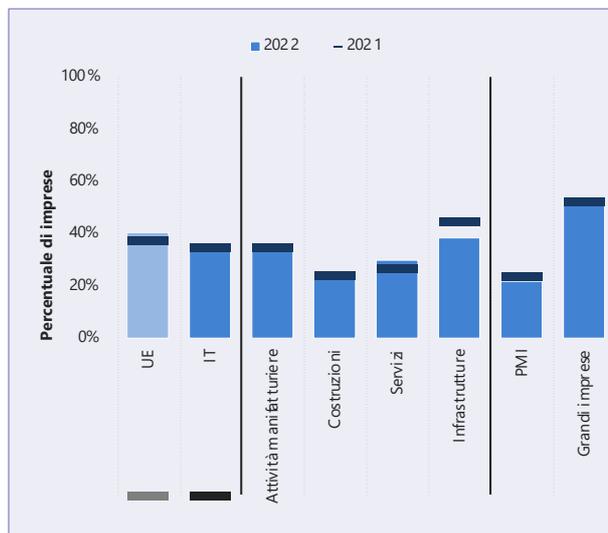
Domanda: l'azienda fissa e monitora gli obiettivi per le proprie emissioni di gas a effetto serra?

Base campionaria: tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Cambiamenti climatici ed efficienza energetica

## QUOTA DI IMPRESE CON INVESTIMENTI NELL'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO

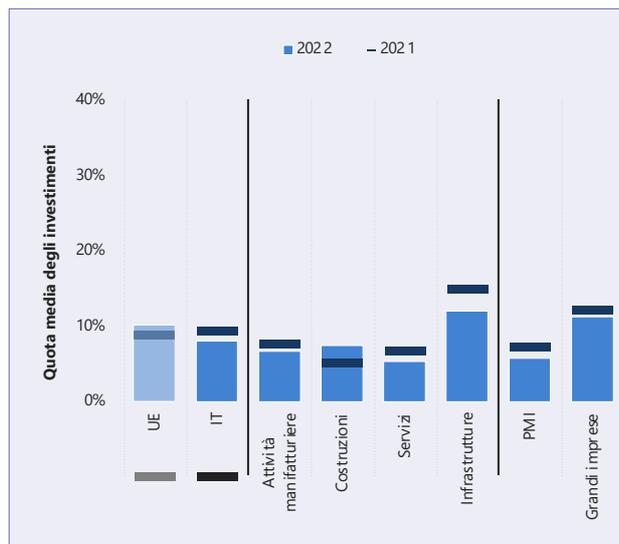
- La quota di imprese italiane con investimenti nel miglioramento dell'efficienza energetica per il 2021 (34%) è pressoché identica a quella della scorsa edizione dell'EIBIS (35%) ma inferiore all'attuale media degli Stati membri dell'UE (40%).
- A dispetto del deciso calo rilevato rispetto all'EIBIS 2021 (45% contro 38%), in Italia le imprese infrastrutturali rimangono quelle più propense ad investire nell'efficienza energetica.
- La maggior parte delle grandi imprese italiane (54%) sta investendo nell'efficienza energetica; sono invece meno di un quarto (22%) le PMI che stanno facendo lo stesso.



Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese

## QUOTA MEDIA DEGLI INVESTIMENTI NELL'EFFICIENTAMENTO ENERGETICO



- Nel panorama imprenditoriale italiano la quota media degli investimenti complessivamente destinati al miglioramento dell'efficienza energetica è oggi pari all'8%, in linea con quanto rilevato nell'ambito dell'EIBIS 2021 (9%) e con l'attuale media dell'UE (10%).
- La quota degli investimenti destinati all'efficienza energetica è più elevata nell'ambito del settore delle infrastrutture (12%) e delle grandi imprese (11%), le cui percentuali sono praticamente doppie rispetto a quelle delle imprese di servizi (5%) o delle PMI (6%).

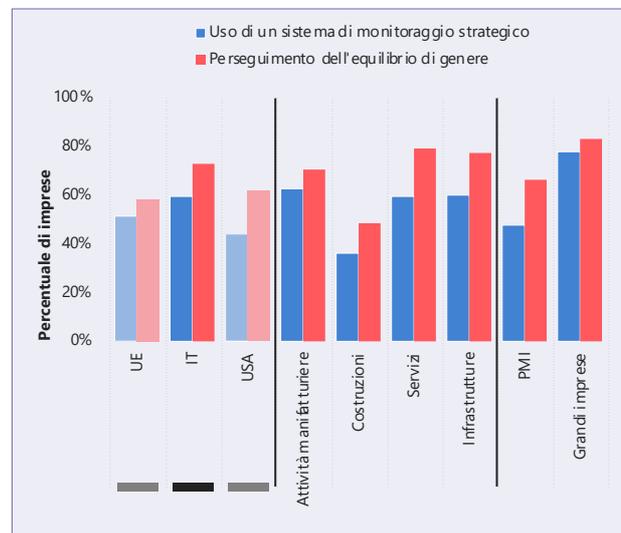
Domanda: quale quota degli investimenti complessivi dell'ultimo esercizio è stata destinata principalmente a misure volte a migliorare l'efficienza energetica della sua organizzazione?

Base campionaria: tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

# Gestione aziendale, equilibrio di genere e occupazione

## GESTIONE AZIENDALE ED EQUILIBRIO DI GENERE

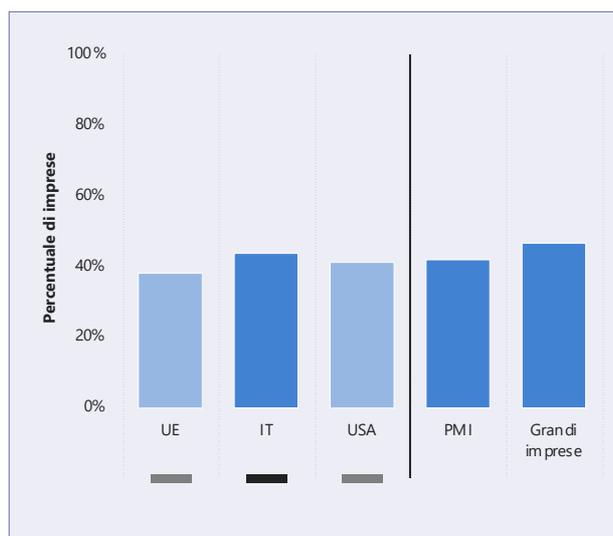
- Quasi tre quinti (59%) delle imprese italiane utilizzano un sistema di monitoraggio strategico. Si tratta di una percentuale superiore a quella osservata, in media, a livello di UE (51%) o negli Stati Uniti (44%).
- Per quanto riguarda il perseguimento dell'equilibrio di genere all'interno dell'attività le imprese italiane si mostrano più attive (73%) rispetto a quelle dell'UE in generale (58%) o degli Stati Uniti (62%).
- Circa il 60% delle imprese dei vari settori utilizza sistemi di monitoraggio strategico, con l'eccezione di quelle di costruzioni che invece sono ferme al 36%. L'utilizzo dei citati sistemi è più diffuso tra le grandi imprese (78%) che tra le PMI (48%).
- In tutti i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni con il 49%, la grande maggioranza delle imprese italiane sta integrando l'equilibrio di genere nelle proprie strategie aziendali, con una preponderanza delle grandi imprese (83%) rispetto alle PMI (67%).



Domanda: l'azienda...?

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto)

## IMPRESE CON AUMENTO DEL PERSONALE DAL 2019



- Oltre quattro imprese italiane su dieci (44%) registrano un aumento del numero di dipendenti dal 2019. Si tratta di un dato superiore alla media dell'UE (38%) ma in linea con quello degli Stati Uniti (41%).
- L'aumento di personale dal 2019 interessa per lo più le grandi imprese (47% contro il 42% delle PMI).

Domanda: quanti sono i dipendenti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, assunti nelle varie sedi aziendali, lei compreso/a?

Domanda: quanti erano i dipendenti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, assunti nelle varie sedi aziendali all'inizio del 2019 (prima della pandemia di COVID-19)?

Base campionaria: tutte le imprese  
(escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che non esistevano nel 2019)

# EIBIS 2022 – Specificità tecniche paese

## TOLLERANZE DI CAMPIONAMENTO APPLICABILI IN CORRISPONDENZA O IN PROSSIMITÀ DI DETERMINATE PERCENTUALI

I dati finali si basano non tanto sull'intera popolazione di imprese in Italia, ma su un campione, quindi i risultati percentuali sono soggetti a tolleranze di campionamento. Esse variano a seconda dell'entità del campione e della cifra percentuale interessata.

	UE	USA	IT	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese	UE vs IT	Attività manifatturiere vs costruzioni	PMI vs grandi imprese
	(12021)	(800)	(600)	(231)	(115)	(125)	(115)	(478)	(122)	(12021 vs 600)	(231 vs 115)	(478 vs 122)
10% o 90%	1,1%	4,1%	2,3%	3,5%	4,8%	4,8%	5,0%	2,5%	4,6%	2,6%	6,0%	5,2%
30% o 70%	1,7%	6,2%	3,6%	5,4%	7,4%	7,3%	7,6%	3,8%	7,0%	3,9%	9,1%	7,9%
50%	1,8%	6,8%	3,9%	5,9%	8,0%	8,0%	8,3%	4,1%	7,6%	4,3%	9,9%	8,7%

## GLOSSARIO

<b>Ciclo di investimenti</b>	Si basa sugli investimenti attesi nell'esercizio in corso rispetto a quello precedente e sulla proporzione di imprese che presentano una quota di investimenti superiore a 500 EUR per dipendente
<b>Grandi imprese</b>	Imprese con almeno 250 dipendenti
<b>Investimento</b>	Si ritiene che un'impresa abbia investito se ha speso più di 500 EUR per dipendente in attività di investimento nell'intento di mantenere o aumentare gli introiti futuri
<b>PMI</b>	Imprese con un numero di dipendenti compreso tra 5 e 249
<b>Settore dei servizi</b>	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo G (commercio all'ingrosso e al dettaglio) e del gruppo I (servizi di alloggio e ristorazione)
<b>Settore delle costruzioni</b>	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo F (costruzioni)
<b>Settore delle infrastrutture</b>	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese dei gruppi D ed E (servizi di pubblica utilità), del gruppo H (trasporto e magazzinaggio) e del gruppo J (servizi di informazione e comunicazione)
<b>Settore manifatturiero</b>	Si basa sulla classificazione delle attività economiche NACE e riguarda le imprese del gruppo C (attività manifatturiere)

*N.B. Nell'ambito del Rapporto Paese EIBIS 2022 si parla indifferentemente di "scorso/ultimo esercizio" oppure di "2021". In entrambi i casi si fa riferimento ai dati raccolti nell'ambito dell'EIBIS 2022 sulla scorta di domande relative all'esercizio precedente, ovvero un periodo coincidente in gran parte, se non integralmente, con l'anno solare 2021.*

# EIBIS 2022 – Specificità tecniche paese

Il Rapporto Paese presenta risultati selezionati ricavati da colloqui telefonici svolti con 600 imprese in Italia tra aprile e luglio 2022.

**ENTITÀ DELLE BASI CAMPIONARIE** (\*Grafici con molteplici basi campionarie - per motivi di spazio è indicata solo quella più bassa)

Definizione della base campionaria e numero di pagina	UE 2022/2021	USA 2022	IT 2022/2021	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Infrastrutture	PMI	Grandi imprese
Tutte le imprese, pag. 3, pag. 12, pag. 13, pag. 21 (in alto)	12021/11920	800	600/602	231	115	125	115	478	122
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 4 (in alto)	9704/9670	668	528/511	203	99	109	107	412	116
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 4 (in basso)	9501/9523	668	536/497	206	102	110	106	419	117
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "tre anni fa la società non esiste"), pag. 5 (in alto)	11735/11648	778	599/601	230	115	125	115	478	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 5 (in basso)	11814/11765	780	597/602	230	115	124	114	475	122
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 6 (in alto)	11810/N.D.	795	594/N.D.	226	115	125	114	476	118
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 6 (in basso)	11725/N.D.	784	594/N.D.	226	115	125	114	476	118
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 7 (in alto)	11945/11857	762	600/600	231	115	125	115	478	122
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 7 (in basso)	11989/11891	796	598/602	229	115	125	115	477	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 8 (in alto)	11735/11648	778	599/601	230	115	125	115	478	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto a nessuna delle tre domande), pag. 8 (in basso)	8728/8780	615	522/491	199	98	109	106	408	114
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 9	11980/N.D.	800	599/N.D.	230	115	125	115	478	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 10 (in alto)	11975/N.D.	798	600/N.D.	231	115	125	115	478	122
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che hanno risposto "non applicabile" per tutti e tre gli ostacoli al commercio internazionale), pag. 10 (in basso)	11382/N.D.	790	554/N.D.	225	103	118	97	438	116
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 11 (in alto)	9339/N.D.	680	489/N.D.	208	93	103	77	386	103
Tutte le imprese che si sono trovate ad affrontare disfunzioni a livello commerciale (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 11 (in basso)	9265/N.D.	707	484/N.D.	204	93	103	76	383	101
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 14	10051/8675	665	540/445	209	103	108	108	421	119
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15 (in alto)	4107/4059	275	306/281	114	66	60	61	245	61
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15 (in basso)	4155/4100	280	306/283	114	66	60	61	245	61
Tutte le imprese che hanno ricevuto sovvenzioni (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 15 (in basso)	925/N.D.	N.D.	62/N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.	N.D.
Tutte le imprese che hanno fatto ricorso a finanziamenti esterni nell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 16	3988/3964	270	293/270	110	63	58	57	234	59
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 17	11504/11518	715	596/600	229	115	123	115	475	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 18 (in alto)	11911/11849	790	596/600	229	114	125	114	475	121
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 18 (in basso)	11909/N.D.	784	597/N.D.	228	115	125	115	477	120
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 19 (in alto)	11172/11384	759	568/585	216	112	118	108	453	115
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 19 (in basso)	11964/N.D.	794	600/N.D.	231	115	125	115	478	122
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 20 (in alto)	11685/N.D.	763	592/N.D.	229	113	124	113	474	118
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 20 (in basso)	11712/N.D.	783	586/N.D.	221	114	123	114	470	116
Tutte le imprese che hanno investito nel corso dell'ultimo esercizio (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 21 (in basso)*	9752/9617	677	530/502	203	102	107	107	418	112
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto), pag. 22 (in alto)	11696/11616	785	597/590	229	115	125	114	477	120
Tutte le imprese (escluse quelle che hanno risposto "non so"/che non hanno risposto/che non esistevano nel 2019), pag. 22 (in basso)	11662/11718	783	584/598	224	114	121	112	469	115





Banca europea  
per gli investimenti

**Dipartimento di Economia**  
economics@eib.org  
www.eib.org/economics

**Information Desk**  
+352 4379-22000  
info@eib.org

**Banca europea per gli investimenti**  
98-100, boulevard Konrad Adenauer  
L-2950 Luxembourg  
+352 4379-1  
www.eib.org

- ✉ [twitter.com/EIB](https://twitter.com/EIB)
- 📘 [facebook.com/EuropeanInvestmentBank](https://facebook.com/EuropeanInvestmentBank)
- 📺 [youtube.com/EIBtheEUBank](https://youtube.com/EIBtheEUBank)

© Banca europea per gli investimenti, 02/2023

PDF: ISBN 978-92-861-5465-2

# Italia

## Rapporto Paese

# INDAGINE DELLA BEI SUGLI INVESTIMENTI

# 2022